



ARALDI DEL VANGELO

Associazione Internazionale di Diritto Pontificio

Numero 178
Marzo 2018

Un Dio crocifisso



Associazione Madonna di Fatima



Gesù davanti a Pilato
Basilica del Rosario, Lima

Timothy Ring

Non vogliamo scendere a compromessi, né ritirarci

Hanno cospirato contro di Te, o Signore, i tuoi nemici. Senza grande sforzo, hanno ammutinato la plebaglia ingrata, che ora ribolle di odio contro di Te. L'odio. È ciò che Ti circonda ovunque, Ti avvolge come una nube densa, Ti si getta contro come una bufera nera e fredda. Odio gratuito, odio furioso, odio implacabile: non si soddisfa umiliandoTi, saturandoTi di obbrobri, riempiendoTi di amarezza; i tuoi nemici Ti odiano così tanto che non sopportano più la tua presenza tra i vivi e vogliono la tua morte. Vogliono che Tu sparisca per sempre, che taccia il linguaggio dei tuoi esempi e la saggezza dei tuoi insegnamenti. Ti vogliono morto, annientato, distrutto. Solo così si placcherà il vortice di odio che sorge nei loro cuori.

“Christianus alter Christus”, il cristiano è un altro Cristo. Se saremo veramente cristiani, cioè veramente cattolici, saremo altri Cristi. E, inevitabilmente, il vortice di odio che si è alzato contro di Te, anche contro di noi, deve soffiare furiosamente.

Signore, dacci forza: non vogliamo scendere a compromessi, né ritirarci, né transigere, né svignare, né permettere che l'integrità divina della tua dottrina sbiadisca sulle nostre labbra. E se un diluvio di impopolarità crolla su di noi, sia sempre nostra preghiera quella della Sacra Scrittura: “Stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende degli empi” (Sal 84, 11).

Plinio Corrêa de Oliveira. Via-Crucis, I Stazione. In: “Legionário”, 18/4/1943



ARALDI DEL VANGELO

Periodico dell'Associazione
Madonna di Fatima - Maria, Stella
della Nuova Evangelizzazione

Anno XX, numero 178, Marzo 2018

Direttore responsabile:
Zuccato Alberto

Consiglio di redazione:
Fra Guy Gabriel de Ridder, EP,
Suor Juliane Vasconcelos A. Campos, EP,
Don Luis Alberto Blanco Cortés, EP,
Suor Mariana Morazzani Arráiz, EP,
Severiano Antonio de Oliveira

Traduzione: Antonietta Tessaro

Amministrazione:

Via Guglielmo Marconi, 12
30034 Mira (VE)
CCP 13805353

Aut. Trib. Venezia 11 del 31/3/12

Poste italiane, s.p.a – Spedizione
in Abbonamento Postale - D.L.
353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, NE PD
Contiene I.R.

www.araldi.org
www.madonnadifatima.org

Con la collaborazione dell'Associazione
Privata Internazionale di Fedeli
di Diritto Pontificio

ARALDI DEL VANGELO

Piazza in Piscinula, 40
00153 Roma
Tel. sede operativa
a Mira (VE): 041 560 08 91

Montaggio:

Equipe di arti grafiche
degli Araldi del Vangelo

Stampa e rilegatura:
MODERNA s.r.l.

Via Antonio de Curtis, 12/A
35020 Due Carrare (PD)

Gli articoli di questa rivista potranno essere
riprodotti, basta che si indichi la fonte e si invii
copia alla Redazione. Il contenuto degli articoli
firmati è di responsabilità dei rispettivi autori.

SOMMARIO

Scrivono i lettori 4



*Beato Francesco Palau y
Quer – Nozze mistiche
con la Chiesa*

32

*Paradosso insolubile...
per anime senza fede (Editoriale)* 5



*La voce dei Papi –
Mortificare la carne
per purificare la mente*

6



*Testimonianze – Come se
fossero altri genitori...*

36



*Commento al Vangelo –
Il vero Messia e
il suo glorioso trionfo*

8



Araldi nel mondo

40



*Il più ingiusto e infame
giudizio della Storia*

16



*È accaduto nella
Chiesa e nel mondo*

43



Un soldato crocifisso

20



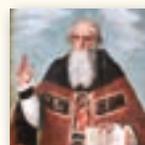
*Storia per bambini... –
Il patrono della fiducia*

46



*San Giuseppe, Protettore
della Santa Chiesa*

26



I Santi di ogni giorno

48



I presentimenti di Maria

30



*Il Bel Dio della città di
Amiens – Conquistatore
dei cuori*

50

SCRIVONO I LETTORI



CONDIVIDERE LA NOSTRA TESTIMONIANZA CON MIGLIAIA DI FRATELLI

Sono stato molto commosso e grato per la trattazione del tema “Cavalleria di Maria” su *Testimonianze*, articolo uscito nella rivista *Araldi del Vangelo*. Sono immensamente grato per l’opportunità data alla nostra parrocchia di condividere la loro testimonianza con le migliaia di fratelli che hanno accesso a questa magnifica Rivista.

Colgo l’occasione per ringraziare ancora una volta i nostri cari fratelli Araldi del Vangelo per il loro passaggio e per le eccezionali testimonianze date alla nostra comunità. Le porte della nostra comunità parrocchiale sono sempre aperte per accoglierli. Con la benedizione di Dio e la protezione del Cuore Immacolato di Maria.

Don Luigi A. B.
Parrocchia Madonna del Rosario
Maringá – Brasile

BUONI E GIOVANI SCRITTORI

Ringrazio per la vostra Rivista. Oltre ad essere informativa, risveglia la devozione. E i suoi autori sono buoni e giovani.

Don James C.
Scarborough – Canada

FIDUCIA E SPERANZA IN UN FUTURO CON DIO

Gli Araldi del Vangelo riscattano in ogni momento la tradizione, i Sacramenti, le virtù, che si riassumono nelle meraviglie un tempo dimenticate della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana Apostolica. Questo ci dà la certezza del compimento della promessa di Nostro Signore

Gesù Cristo: “Le porte dell’inferno non prevarranno su di lei”, rivestendoci di fiducia e speranza in un futuro con Dio e con la Madonna nel suo Regno.

Oswaldo J. J.
Bragança Paulista – Brasile

CONOSCERE, AMARE E PRATICARE LA FEDE CATTOLICA

Sono un abbonato della rivista *Araldi del Vangelo*, nella quale la mia famiglia ed io possiamo approfittare di articoli di Storia, Religione, Filosofia, Arte, Architettura, vita dei Santi, omelie e udienze dei Papi, notizie relazionate alla Chiesa Cattolica, ecc. Si tratta, insomma, di una Rivista di eccellente finitura e rivolta soprattutto a coloro che vogliono conoscere, amare e praticare la Fede Cattolica.

Valter M. M.
Brusque – Brasile

PIÙ VICINI AL REGNO DI DIO

Di fronte al contesto di mancanza di speranza in cui si trova il Brasile, la rivista *Araldi del Vangelo* riesce magnificamente a portare una luce alla fine del tunnel... Ogni numero accresce la mia soddisfazione nel leggere questa pubblicazione. I testi sono eccellenti, molto ben scritti, dalla prima all’ultima pagina. Sappiate che il modo in cui i temi sono affrontati ci porta non solo ad una riflessione, ci porta a essere più vicini a Gesù Cristo, alla Vergine Maria e – perché non dirlo? – al Regno di Dio! La rivista Araldi del Vangelo mi porta pace... Congratulazioni a tutta l’equipe!

Mi permetto un suggerimento: fate una campagna in modo che questo bellissimo materiale raggiunga tutte le case brasiliane. Cominciate dalle parrocchie di ciascun comune di questo immenso Paese. Così come

la Chiesa si occupa della decima, potrebbe occuparsi della divulgazione di questa Rivista.

Rita L. F.
Teresina – Brasile

PERSINO LA CONSISTENZA DELLA CARTA MI SEMBRA PIACEVOLE

Frequentando la cappella degli Araldi del Vangelo, sento nelle mie vene una grande devozione. È un’oasi di pace, amore e meditazione, dove sono accolto come un fedele speciale, e dove vengo ascoltato quando desidero includere qualche intenzione o richiesta personale nelle Celebrazioni Eucaristiche.

Ringrazio ancora una volta per la Rivista mensile, che mi arriva puntualmente. Sottolineo lo straordinario lavoro di tutta l’equipe di redazione ed esprimo il mio apprezzamento per tutto il materiale pubblicato, senza dimenticare tutto ciò che viene elencato nel *Sommario*, perché il materiale deve essere letto nella sua interezza. Persino la consistenza della carta mi sembra piacevole al tatto.

Con il mio più grande augurio di rimanere nella devozione piena di fede dei messaggeri di parola, opere e carità.

Gabriel T. A.
Madrid – Spagna

DOBBIAMO MOSTRARE LA BELLEZZA CATTOLICA AI BAMBINI

In casa, amiamo tutti la Rivista. Appena arriva, mia figlia di sette anni mi chiede di leggere la *Storia per bambini... o adulti pieni di fede?* Ciò che la colpisce di più sono le immagini, ognuna più bella dell’altra. È così, abbiamo bisogno di mostrare la bellezza cattolica ai bambini. Mi piacciono anche gli articoli.

Ronaldo F. A.
São José dos Campos – Brasile

PARADOSSO INSOLUBILE... PER ANIME SENZA FEDE

Dopo tre anni di ardue conquiste, quando il Messia sembrava raggiungere la gloria, arrivarono la battuta d'arresto, la persecuzione, il dolore. In meno di una settimana, dalla domenica al venerdì, passò da celebrato a condannato, da ricercato a rifiutato. Dall'"Arco di Trionfo", fu trascinato in Croce.

Consumato il suo olocausto, Nostro Signore è diventato il paradigma per tutti gli aspetti della vita umana, ma soprattutto del modo in cui dobbiamo affrontare la nostra esistenza in questa valle di lacrime, infatti "non ha forse un duro lavoro l'uomo sulla terra!" (Gb 7, 1).

In realtà, tutti noi soffriamo dalla nascita fino all'ultimo respiro. Dalla sofferenza non si scappa; e solo la vince chi l'affronta con determinazione. Agli occhi della fede, il dolore sofferto con forza e coraggio non rovina l'uomo, ma lo ingigantisce. Per questo Plinio Corrêa de Oliveira, grande polemista cattolico, affermò che la vera statura di un uomo si misura col suo dolore. Di qui si comprende anche questa sentenza del Divino Maestro: "Il Regno dei Cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono" (Mt 11, 12).

Così, sebbene da un punto di vista puramente naturale, la Passione di Gesù non oltrepassi un'immensa e umiliante sconfitta, nessuna vittoria fu mai così travolgente al punto che il suo artefice divide la Storia in prima e dopo di Lui. Ancora di più, mai un "condannato" trascinò dietro di sé tanti cuori, come Lui stesso aveva profetizzato: "Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32).

Pertanto, anche se la vita comporta molte sofferenze, non è solo dolore. Questo è un ingrediente che aggiunge significato all'esistenza. Più grandi sono gli ideali per cui si combatte, più bella sarà la lotta stessa, che agisce come il sole: brucia, ma illumina. Quale sarebbe il panorama senza il sole? Quindi è la fede che dà senso alla sofferenza, rendendola persino desiderabile. In effetti, la gloria della rosa è di essere stata raccolta e messa in un vaso, anche se il taglio è doloroso. Quindi, a colui che è stato piantato nel centro della Storia, cosa importa perdere le radici? E a chi ha ricevuto il pegno dell'immortalità, che importa la figura della morte?

Per le menti naturaliste, la strada che conduce alla glorificazione di Cristo avrebbe dovuto essere una continuazione in linea retta della Domenica delle Palme. Ma questo sarebbe molto poco per il Divino Salvatore, e Dio, che sceglie sempre la via più bella, ha adottato per suo Figlio la *Via Crucis*. La chiave di questo immenso paradosso risiede nello splendore del trionfo della Resurrezione. La prova che la vera vittoria di Cristo avvenne sul Calvario, è che il suo stendardo di gloria non è una comune foglia di palma, ma la Croce, chiamata anche "Albero della Vita". E questa è un'altra lezione che coloro che sono privi di fede non hanno potuto mai capire... ✧



*Cristo crocifisso -
Casa del Re
Davide, Caieiras
(Brasile)*

Foto: Timothy Ring



Mortificare la carne per purificare la mente

Per prepararvi bene per la Pasqua, mantenetevi saldi e con il cuore incrollabile. Astenetevi da tutte le menzogne degli eretici e ricordate che le vostre opere di misericordia vi saranno di giovamento solo se le vostre menti saranno libere da ogni impurità di opinioni sbagliate.

Conoscendo bene, miei diletti fratelli, quanto è ardente la vostra devozione, non ignoriamo che, riguardo al digiuno che precede la Pasqua del Signore, molti di voi hanno già dato seguito alle nostre esortazioni. Siccome, tuttavia, la pratica di questa astinenza è necessaria non solo per mortificare la carne, ma anche per purificare la mente, desideriamo rendere completa la vostra osservanza, in modo che, privandovi dei piaceri attinenti ai desideri carnali, eliminate anche gli errori derivanti dall'immaginazione dello spirito, poiché solo chi ha il cuore libero da concezioni erranee si prepara con genuina e ragionevole purificazione all'arrivo della festa pasquale, nella quale si sintetizzano tutti i misteri della nostra Religione.

La mente pratica il digiuno quando rifiuta l'errore e la falsità

Dice l'Apostolo che "tutto quello che non viene dalla fede è peccato" (Rm 14, 23). Per questo motivo, vano e inutile sarà il digiuno di coloro che il padre della menzogna inganna con le sue illusioni, non permettendo loro di essere alimentati dalla vera carne di Cristo. E così come dobbiamo ob-

bedire con tutto il cuore ai Comandamenti divini e professare la sana dottrina, dobbiamo anche comportarci con ogni precauzione quando si tratta di fuggire dalle immaginazioni perverse, poiché la mente pratica solo il sacro e spirituale digiuno quando rifiuta l'alimento dell'errore e il veleno della falsità.

Dunque, essi ci vengono presentati più perfidamente dal nostro nemico ingannevole e astuto proprio ora, quando, avvicinandosi le venerabili feste pasquali, tutta la Chiesa è ammonita a comprendere i misteri della salvezza, perché è un vero confessore e adoratore della Resurrezione di Cristo solo chi non si lascia confondere riguardo alla sua Passione o ingannare sulla sua nascita corporale.

Alcuni, tuttavia, si vergognano del Vangelo della Croce di Cristo al punto da minimizzare incautamente le sofferenze che Egli ha sofferto per la Redenzione del mondo, negando la genuina natura della vera carne del Signore, non essendo capaci di capire come l'impassibile e immutabile divinità del Verbo sia potuta giungere all'estremo misericordioso di assumere, per salvarci, la nostra umanità senza perdere i suoi attributi divini.

Adorate con riverenza le due nature di Cristo

Ci sono due nature in Cristo, ma una sola Persona. Il Figlio di Dio è allo stesso tempo Figlio dell'Uomo e Signore.

Egli accettò la condizione di schiavo non per necessità, ma per il disegno della sua amorosa bontà. Per suo potere Si umiliò, per suo potere divenne passibile, per suo potere Si fece mortale. Per distruggere la tirannia del peccato e della morte, assunse una natura debole, capace di soffrire, mentre la sua natura forte non perdeva nulla della sua gloria.

Perciò, carissimi, quando, leggendo o ascoltando il Vangelo, troverete in Nostro Signore Gesù Cristo certe cose che sono soggette a danno e altre illuminate da miracoli, cosicché nella stessa Persona ora appare l'umanità, ora risplende la divinità, non disprezzate nessuno di questi due aspetti, come se in Cristo ci fosse solo l'umanità o solo la divinità, ma credete fedelmente in entrambe le nature. Adorate con riverenza le due, in modo che non vi sia separazione nell'unione del Verbo e della carne e non sembrino illusorie le prove corporali, poiché i se-



Sergio Hollmann

La mente cristiana deve fuggire dalla menzogna, essere discepola della verità

San Leone Magno - Parrocchia San Giovanni Battista, Saint-Jean-de-Luz (Francia)

gni divini erano evidenti in Gesù. Ci sono prove vere e abbondanti della sua duplice natura, e per l'insondabile disegno divino, tutte concorrono a un unico fine. Non essendo il Verbo impassibile separato dalla carne passibile, la divinità deve essere intesa come partecipazione a tutto con la carne, e la carne con la divinità.

Le nostre antiche ferite potevano essere guarite solo dal Verbo

La mente cristiana deve, pertanto, fuggire dalla menzogna, essere discepola della verità e servirsi fiduciosamente della narrazione evangelica per distinguere, come se stesse in quel momento con gli Apostoli, ora attraverso la comprensione spirituale, ora per mezzo della vista corporale, cosa che è visibilmente fatta dal Signore.

Contemplate l'Uomo nato bambino da una Donna; contemplate il Dio che non ha minimamente leso la verginità di sua Madre, né alla nascita né al momento del suo concepimento. Riconoscete il servo avvolto in fasce, sdraiato in una mangiatoia, ma riconoscete anche il Signore annunciato dagli Angeli, proclamato dagli elementi, adorato dai Re Magi. Comprendete che la sua umanità non si è rifiutata di partecipare a un banchetto nuziale e confessate la sua divinità vedendoLo trasformare l'acqua in vino (cfr. Gv 2, 9).

Permettete che i vostri stessi sentimenti spieghino il motivo per il quale Lui ha versato lacrime per un amico morto; considerate il suo potere divino quando questo stesso amico, dopo essere giaciuto per quattro giorni nella tomba, è risuscitato ed è stato riportato di nuovo in vita con un semplice ordine suo (cfr. Gv 11, 39). Fare argilla con la saliva e la terra era opera del corpo (cfr. Gv 9, 6), ma ungere con essa gli occhi dei ciechi e restituire loro la vista è un segno indubitabile del potere che gli è riservato per rivelare la sua gloria, cosa che all'inizio della sua vita naturale non aveva permesso accadesse.

È realmente umano alleviare col riposo del sonno la fatica corporale (cfr. Mc 4,18); ma è certamente divino dominare con una semplice ammonizione la violenza delle tempeste furiose. Offrire cibo agli affamati denota bontà umana e spirito filantropico (cfr. Gv 6, 11), ma saziare con cinque pani e due pesci, mille uomini, oltre alle donne e ai bambini, chi oserebbe negare che non sia opera della divinità? Una divinità che, attraverso la cooperazione delle funzioni della vera carne, non solo si è manifestata nell'umanità, ma ha manifestato in lei stessa l'umanità.

Le antiche ferite della natura umana non potevano essere guarite

se non dal Verbo di Dio che si fece carne nel seno della Vergine. In esso, la carne e il Verbo coesistevano in un'unica e stessa Persona.

Rimanete saldi negli articoli del Credo

Da questa fede nell'Incarnazione del Signore che ci porta a considerare la Chiesa intera come Corpo di Cristo, mantenetevi, carissimi, saldi e con il cuore incrollabile. Astenetevi da tutte le menzogne degli eretici, e ricordate che le vostre opere di misericordia vi saranno solo di giovamento, e il rigore della vostra astinenza porterà solo frutti se la vostra mente sarà libera da ogni impurità di opinioni errate.

Rifiutate gli argomenti della saggezza mondana, poiché Dio li detesta e nessuno può arrivare alla conoscenza della verità attraverso di loro; conservate nel vostro spirito ciò che pregate nel Credo. Credete che il Figlio di Dio è coeterno con il Padre, da cui tutte le cose sono state fatte e senza il quale nulla è stato fatto, nato secondo la carne alla fine dei tempi.

Credete che Egli fu crocifisso, morì, resuscitò, Si elevò sopra tutti i poteri celesti, è seduto alla destra del Padre, pronto a venire nella stessa carne nella quale ascese, per giudicare i vivi e i morti. Infatti è questo che l'Apostolo proclama a tutti i fedeli, dicendo: "Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria" (Col 3, 1-4). ✧

San Leone Magno.
Estratto del Sermone XLVI,
sulla Quaresima: PL 54, 292-294



Entrata di Cristo a Gerusalemme - Cattedrale di Cristo Re, Hamilton (Canada)

Gustavo Kralj

✠ VANGELO DELLA PROCESSIONE ✠

¹ Quando furono vicini a Gerusalemme, verso Bètfage e Betània, presso il Monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli ² e disse loro: “Andate nel villaggio di fronte a voi e subito, entrando in esso, troverete un asinello legato, sul quale nessuno è ancora salito. Slegatelo e portatelo qui. ³ E se qualcuno vi dirà: ‘Perché fate questo?’, rispondete: ‘Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito’”. ⁴ Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo slegarono. ⁵ Alcuni dei presen-

ti dissero loro: “Perché slegate questo asinello?” ⁶ Ed essi risposero loro come aveva detto Gesù. E li lasciarono fare. ⁷ Portarono l’asinello da Gesù, vi gettarono sopra i loro mantelli ed Egli vi salì sopra. ⁸ Molti stendevano i propri mantelli sulla strada, altri invece delle fronde, tagliate nei campi. ⁹ Quelli che precedevano e quelli che seguivano, gridavano: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ¹⁰ Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei Cieli!” (Mc 11, 1-10).

Il vero Messia e il suo glorioso trionfo

Assetati di gloria umana e incapaci di accettare il Regno di Dio che era loro offerto, i nemici di Nostro Signore finirono per crocifiggerLo... propiziando così il suo vero e perenne trionfo.



Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP

I – I PARADOSSI DELLA DOMENICA DELLE PALME

La Domenica delle Palme è la porta della Settimana Santa, durante la quale contempliamo il fulcro della vita e della missione di Nostro Signore Gesù Cristo pertanto il punto centrale della nostra Fede Cattolica Apostolica Romana. È il Salvatore, Lui stesso, che decide di iniziare la sua Passione, entrando a Gerusalemme montato su un asinello, come fu Lui a scegliere la carne umana per realizzare la Redenzione e la Grotta per nascere.

Alcune settimane prima di dirigersi nella Città Santa, Gesù aveva resuscitato Lazzaro, morto da quattro giorni. Possiamo ben immaginare lo sconcerto dei circostanti quando Egli ha fatto aprire il tumulo, poiché a quel punto il corpo doveva già essere in decomposizione. A dispetto della ritrosia generale, hanno rimosso la lapide e, all'ordine di Nostro Signore – “Lazzaro, vieni fuori!” (Gv 11, 43) –, costui non solo è resuscitato ma ha salito la scala d'accesso all'uscita del sepolcro, “con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario” (Gv 11, 44). Il fatto ha avuto una profonda ripercussione in Israele, generando un tale stupore che l'opinione pub-

blica è stata presa dall'ansia di conoscere quello straordinario Taumaturgo. Siccome la Pasqua era prossima, i giudei che salivano al Tempio per purificarsi cercavano il Divino Maestro e si chiedevano l'un l'altro: “Che ve ne pare? Non verrà Egli alla festa?” (Gv 11, 56). Sapendo che Lui stava arrivando, la moltitudine è uscita al suo incontro con rami di palme nelle mani, acclamandoLo, “perché aveva udito che aveva compiuto quel segno” (Gv 12, 18).

Scena semplice in apparenza, grandiosa nell'essenza

Il nostro desiderio sarebbe che questa entrata si fosse verificata in modo glorioso, con un corteo trionfale in cui i puledri caricassero, tutt'al più, gli ultimi ausiliari del Salvatore. Egli avrebbe meritato di sfilare su un animale imponente, un elefante o un bel destriero bianco, simile a quello sopra il quale appare descritto nell'Apocalisse, con una spada tra i denti (cfr. Ap 19, 11-15). Al contrario, il Signore preferisce un semplice asinello, Si presenta con le sue vesti abituali, senza ostentare un mantello reale e non Si fa annunciare. Le autorità – il sommo sacerdote, i principi dei sacerdoti e gli anziani del popolo –,

*È il
Salvatore,
Lui stesso,
che decide di
iniziare la
sua Passione,
entrando a
Gerusalemme
sul dorso di
un asino*

*L'animale
cammina
dolcemente,
portando
sul dorso
il Sovrano
dell'universo,
in virtù del
quale tutte
le cose sono
state create*

a cui toccava promuovere un'accoglienza solenne per riceverLo, non Gli prestano omaggio. Nulla di quello che accadeva era alla sua altezza!

Tuttavia, se questa scena è stata semplice nella sua esteriorità, è ricchissima riguardo la sostanza, poiché lì stava lo stesso Dio fatto Uomo, "nato per essere Re, nella maniera più mirabile e augusta del mondo, giacché lo era per l'ammirazione che suscitavano i suoi esempi, la sua santa vita, la sua santa dottrina, le sue grandi opere e i suoi grandi miracoli [...]. Nulla nel suo aspetto colpiva la vista; questo Re povero e benigno montava un mulo, umile e mansueta cavalcatura, e non quei cavalli focosi, attaccati a un calesse la cui sontuosità attirava gli sguardi. Non si vedevano servi né guardie, né l'immagine delle città sconfitte, né i suoi bottini o i suoi re prigionieri. [...] La Persona del Re e il ricordo dei

suoi miracoli facevano tutta la considerazione di questa festa".¹

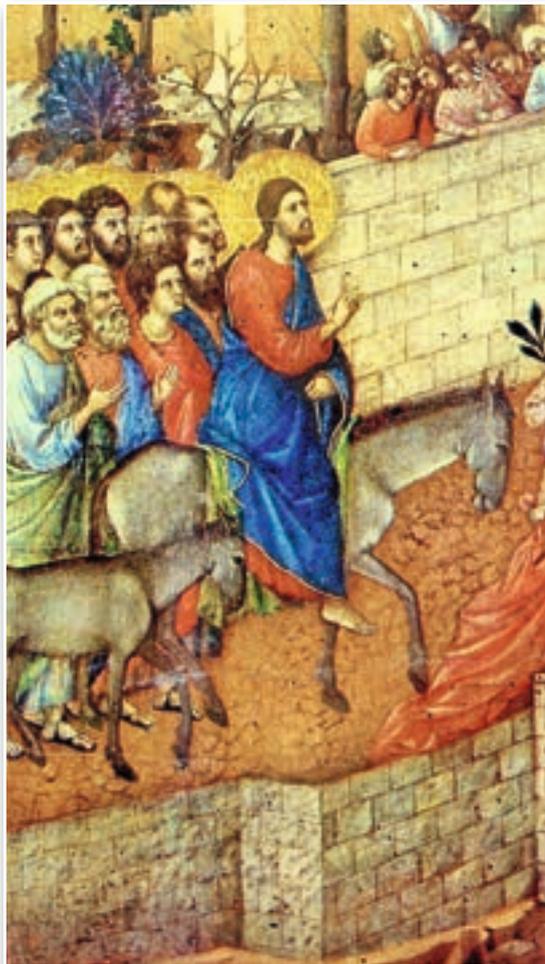
Gesù chiede un asinello che mai fu montato – infatti era riservato per Lui – e l'animale non si mostra burbero, ma cammina dolcemente, portando sul dorso il Sovrano dell'universo e nostro Redentore, in funzione del quale tutte le cose sono state create. Quanto simbolismo c'è dietro tutto questo! Come vorremmo avere quell'asinello impagliato e conservato in una cattedrale!

Al passaggio di Nostro Signore, il popolo esclama meravigliato: "Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! Osanna nel più alto dei Cieli!". Secondo la narrazione di San Luca, a un certo punto i farisei hanno interpellato Gesù per esigere che reprimesse le ovazioni, e Lui ha risposto loro: "Vi dico che, se questi taceranno, grideranno le pietre!" (Lc 19, 40). Sì, non solo le pietre, ma anche le piante, gli insetti, gli uccelli del cielo, insomma, tutti gli animali, si sarebbero raggruppati intorno a Lui in quell'occasione e avrebbero fatto salti di gioia cantandoGli le glorie, se non li avesse Egli frenati con un miracolo. Infatti, se nel Paradiso Terrestre l'uomo aveva tale dominio sugli esseri irrazionali e questi obbedivano ai suoi ordini, tanto più il Signore Gesù, essendo Dio, nei confronti della natura creata da Lui!

Il popolo aspettava un re temporale

Non c'è dubbio che, con quelle urla, la moltitudine riconoscesse la regalità di Gesù come autentico discendente di Davide. Tuttavia, erano acclamazioni basate su una prospettiva deformata, secondo la concezione – generalizzata tra i Giudei – di un Messia politico che li avrebbe liberati dal giogo romano e avrebbe restaurato il regno di Israele, ottenendo loro la supremazia su tutte le altre nazioni. Essi associavano la venuta di questo Messia, pertanto, più a una salvezza temporale che alla salvezza eterna. Così, hanno accolto Gesù con onori, nell'aspettativa che Lui, alla fine, avrebbe assunto il potere e iniziato per i Giudei un'epoca differente.

Infatti, il Redentore apriva un'era differente, ma dal punto di vista soprannaturale. E loro, molto naturalisti, non lo capivano. Di conseguenza, quella contentezza che manifestavano non si qualificava per l'ammirazione della divinità di Cristo. Trascinati



Riproduzione

Sopra e nella pagina seguente, Entrata di Gesù a Gerusalemme, di Duccio di Buoninsegna - Cattedrale di Siena

da grazie mistiche e consolazioni straordinarie, Lo hanno accolto tra grida e canti di entusiasmo, traboccanti di gioia; però, per questa mentalità errata, hanno applicato tali grazie in una direzione discordante dai disegni di Dio. Desiderosi di un regno umano, immaginavano che fosse il massimo successo avere un monarca dotato della capacità di operare qualsiasi specie di miracoli, poiché, in questo modo, tutti i loro problemi sarebbero stati risolti. In fondo, aspiravano a una felicità meramente terrena e, la cercavano con tale ardore che, se fosse stato possibile, avrebbero voluto trascorrere l'eternità in questo mondo. In una parola, erano "limbolatri", ossia, adoratori di una situazione che facesse di questa vita una specie di limbo, senza sofferenza né godimento soprannaturale.

Queste riflessioni contengono una lezione per noi: dobbiamo stare molto attenti a non approfittare delle grazie per i nostri interessi personali e a non appropriarci mai dei doni di Dio per autoproiettarci in essi, cercando di soddisfare il nostro amor proprio, la vanità e l'orgoglio.

Dalle acclamazioni alle grida di condanna

Degno di nota è anche un altro aspetto che la Liturgia di oggi ci fa notare. A cosa è servito a quella gente acclamare il Signore con rami di palma nelle mani e stendere i loro mantelli lungo il cammino? Di lì a pochi giorni la moltitudine sarebbe stata davanti a Pilato, gridando: "CrocifiggiLo! CrocifiggiLo!". Tale è la volubilità delle cose del mondo, e così sono gli applausi stupidi dietro ai quali corrono gli insensati. Volere l'approvazione degli uomini è volere un giorno ricevere il grido di condanna di tutti! Quanto differente è la stabilità di Dio! Quando Egli applaude qualcuno, lo fa per tutta l'eternità.

Se la Passione di Gesù fosse avvenuta dopo alcuni anni dalla sua entrata solenne a Gerusalemme, il tempo ci permetterebbe di considerare questo mutamento di atteggiamento dell'opinione pubblica come frutto di un processo. Ma come spiegare una transizione così fulminea dalle lodi all'odio? Come intendere che siano arrivati all'infamia di passare davanti a Nostro Signore crocifisso per pronunciare le bestemmie riferite nel Vangelo? È questa la logica del male, la logica dell'egoismo, la logica del peccato!

Ecco uno spunto per il nostro esame di coscienza: io, che mi rallegro quando sono toccato



Reprodução

In pochi giorni la moltitudine sarebbe stata davanti a Pilato, gridando: "CrocifiggiLo! CrocifiggiLo!"

dalla grazia in fondo all'anima, se non sarò vigile e rigido con me stesso e acconsentirò a una cattiva sollecitazione – sia col pensiero, desiderio o sguardo –, in quel momento mi starò avviando per lo stesso cammino di quei giudei e, in breve, l'"Osanna!" cederà il posto al "CrocifiggiLo!".

II – L'IRRIMEDIABILE CONFRONTO TRA DUE VISIONI

Analizzando la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, non è difficile comprendere che la pietra di scandalo in funzione della quale i campi si dividono è la concezione rispetto al Messia. Da un lato, abbiamo la visione politica; dall'altro, quella religiosa. E quest'ultima – quella vera – è perseguitata con odio di sterminio da coloro che hanno aderito alla visione falsa.

Questa nozione sbagliata del popolo non si differenziava molto dagli aneliti dei membri del Sinedrio. Anche loro speravano che il Salvatore di

Israele fosse un abile politico, capace di modificare completamente lo stato della nazione. E non appena si sono resi conto che Nostro Signore non avrebbe usato nessuna specie di favoritismo nei loro confronti se, di fatto, fosse salito al potere, Lo invidiavano e non sopportavano la sua presenza.

Gesù: Profeta per eccellenza e Vittima della sua stessa missione

Nella prima lettura (Is 50, 4-7) di questa domenica, troviamo prefigurata in Isaia la missione di Nostro Signore Gesù Cristo, come Profeta per eccellenza, chiamato a condurre gli uomini sulla via di Dio.

L'Altissimo, suscitando i profeti, li costituisce suoi intermediari presso gli uomini. Ora, questo incarico così eccellente agli occhi di Dio esige da chi lo riceve la disposizione a consegnarsi come

vittima espiatoria: “Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi” (Is 50, 6). Ossia, il profeta è incompreso. Perché? Perché va contro corrente, ammonisce il popolo per le sue deviazioni e indica il cammino della morale, del diritto, della rettitudine, della santità, opposto a quello delle passioni sregolate.

Ed è quello che è accaduto al Salvatore: “Venne fra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto” (Gv 1, 11). Egli veniva a offrire non solo ai Giudei, ma all'umanità intera, la “libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8, 21); tuttavia, molti preferiscono la pseudolibertà di tutti i loro istinti, cioè, il libertinaggio. Egli Si è incarnato per darci la filiazione divina, con la quale diventiamo principi, non di una casa che oggi regna e doma-

Il profeta è incompreso. Perché? Perché va contro corrente e allerta il popolo delle sue deviazioni

 **VANGELO DELLA SANTA MESSA** 

Passione di Nostro Signore Gesù Cristo secondo Marco [versione più breve]

¹E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il Sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, Lo portarono via e Lo consegnarono a Pilato. ²Pilato Gli domandò: “Tu sei il Re dei Giudei?” Ed Egli rispose: “Tu lo dici”. ³I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. ⁴Pilato Lo interrogò di nuovo dicendo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!” ⁵Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. ⁶A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. ⁷Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. ⁸La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. ⁹Pilato rispose loro: “Volete

che io rimetta in libertà per voi il Re dei Giudei?” ¹⁰Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. ¹¹Ma i capi dei sacerdoti incitano la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. ¹²Pilato disse loro di nuovo: “Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il Re dei Giudei?” ¹³Ed essi di nuovo gridarono: “CrocifiggiLo!” ¹⁴Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?” Ma essi gridarono più forte: “CrocifiggiLo!” ¹⁵Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, Lo consegnò perché fosse crocifisso. ¹⁶Allora i soldati Lo condussero dentro il cortile, cioè nel Pretorio, e convocarono tutta la truppa. ¹⁷Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. ¹⁸Poi presero a salutarLo: “Salve, Re dei Giudei!” ¹⁹E Gli percuotevano il capo

ni si estingue, ma eredi del trono celeste, “coeredi di Cristo” (Rm 8, 17). E ancora: Dio ha voluto non solo adottarci come figli, ma anche concederci una partecipazione reale alla sua vita, come se nelle nostre vene scorresse lo stesso Sangue divino: “Quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (I Gv 3, 1). E invece, è l’invito a questa divinizzazione, per la grazia, che gli uomini hanno rifiutato!

Segno della Storia del Cristianesimo

Scogliendo di entrare a Gerusalemme in forma così modesta, come simbolo di contraddizione, voleva, infatti, mostrare quanto la sua regalità fosse molto distinta da quella attesa dai Giudei. Egli stesso lo dichiarerà davanti a Ponzio Pilato, autorità massima della Giudea: “Il mio regno non

è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei; ma il mio regno non è di quaggiù” (Gv 18, 36). Se, al contrario, Egli Si fosse presentato come re di questo mondo, sarebbe stato stimato e portato in trionfo, anche dai suoi nemici.

L’antagonismo tra la vera e la falsa visione del Salvatore è il segno della Storia del Cristianesimo, e lo sarà fino alla fine dei tempi. Sempre ci sarà chi voglia servirsi della Chiesa e dei doni di Dio per interessi materiali e profani, di conseguenza, odierà coloro che reputano tutto “una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù” (Fil 3, 8). Questi ultimi sono pietre di scandalo viventi, che ricordano al mondo la vera dottrina riguardo a Nostro Signore. Egli ha due nature, quella umana e quella divina, uni-

con una canna, Gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a Lui. ²⁰ Dopo essersi fatti beffe di Lui, Lo spogliarono della porpora e Gli fecero indossare le sue vesti, poi Lo condussero fuori per crocifiggerLo. ²¹ Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo. ²² Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, ²³ e Gli davano vino mescolato con mirra, ma Egli non ne prese. ²⁴ Poi Lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵ Erano le nove del mattino quando Lo crocifissero. ²⁶ La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il Re dei Giudei”. ²⁷ Con Lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. ⁽²⁸⁾ ²⁹ Quelli che passavano di là Lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, Tu che distruggi il Tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰ salva Te stesso scendendo dalla Croce!” ³¹ Così anche i capi

dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di Lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare Se stesso! ³² Il Cristo, il Re d’Israele, scenda ora dalla Croce, perché vediamo e crediamo!” E anche quelli che erano stati crocifissi con Lui Lo insultavano.

³³ Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴ Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché Mi hai abbandonato?” ³⁵ Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!” ³⁶ Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e Gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farLo scendere”. ³⁷ Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

³⁸ Il velo del Tempio si squarciò in due, da cima a fondo. ³⁹ Il centurione, che si trovava di fronte a Lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest’Uomo era Figlio di Dio!” (Mc 15, 1-39).

L’antagonismo tra la vera e falsa visione del Salvatore è il segno della Storia del Cristianesimo e lo sarà fino alla fine dei tempi

*La Croce,
segno di contraddizione!
Perché il
Redentore ha
scelto questo
tipo di morte,
il più ignominioso di tutti?*

te nella Persona unica del Verbo, e non è possibile separare l'umanità di Cristo dalla sua divinità.

Gioia e tristezza, gloria e dolore

Ora, in virtù dell'unione ipostatica, Gesù avrebbe potuto redimerci con un semplice atto di volontà, un movimento di mano o anche una lacrima... Tuttavia, come insegna San Paolo nella seconda lettura (Fil 2, 6-11), Cristo "pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò Se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò Se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di Croce" (Fil 2, 6-8).

È in vista di questo olocausto che Gesù entra a Gerusalemme, per liberarci dalla condanna eterna, aprire le porte del Cielo e acquistare la nostra resurrezione. In ragione di questo, la Liturgia qui contemplata si caratterizza per il contrasto tra gioia e tristezza. La nota di giubilo è nei paramenti rossi, nei canti, nei rami di palme, nelle foglie di ulivo e nel Vangelo della Processione che esalta Nostro Signore in quanto Re. Ciò nonostante, insieme a questa apoteosi, il Vangelo della Messa narra la Passione.

Non sarebbe più adeguato riservare questo testo solo per il Venerdì Santo? No! Nella sua divina e infallibile perfezione, la Chiesa ha posto la Croce al centro delle considerazioni della Domenica delle Palme, come di tutta la Settimana Santa: Nostro Signore, nell'Orto degli Ulivi, è catturato da una truppa armata di spade e bastoni, come se fosse "un ladro" (Mc 14, 48); davanti al tribunale di Pilato, la moltitudine, istigata dai sommi sacerdoti, chiede l'indulto di un assassino, Barabba, a scapito della sua liberazione; nel Pretorio, i soldati Lo flagellano, pongono sul suo capo una corona di spine e Lo scarnificano; segue la Via Crucis, fino al momento in cui, nell'alto della Croce, fiancheggiato da due ladroni, Gesù urla con forza e spira, e, in quello stesso momento, il velo del Tempio si straccia.

La Croce, segno di contraddizione! Perché il Redentore ha scelto questo tipo di morte? Era fra tutti il più ignominioso, riservato ai peggiori banditi. Il condannato alla crocifissione era bersaglio del disprezzo generale. Sulla via del supplizio, le persone lo prendevano in giro e gli lanciavano sputi e, quando gli aguzzini lo sollevavano sul legno, era costume avvicinarsi per ridicolo.

lizzarlo. Questo gesto contribuiva ad aumentare la vessazione, di conseguenza, ravvivava nel popolo la paura di praticare qualche crimine. Insomma, quello che c'era di più esecrabile Nostro Signore lo ha voluto per Sé. A questo proposito si chiede Sant'Agostino: "Cosa c'è di più bello di Dio? Cosa c'è di più deforme di un crocifisso?"²

Crocifisso e trionfante!

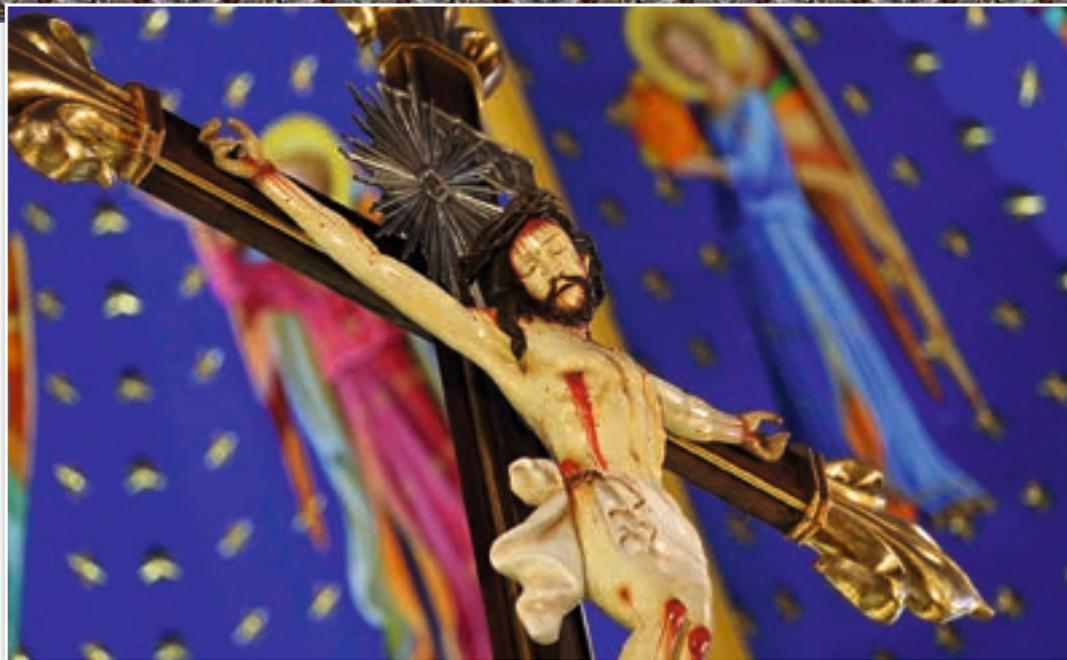
Nella sua infinita sapienza, il Verbo onnipotente ha fatto in modo che la croce fosse un simbolo di orrore, rifiuto e ripugnanza; e, poi, incarnandosi, l'ha abbracciata per redimerci e compiere la volontà del Padre. Da allora la Croce è diventata il più grande onore, il più grande trionfo, la più grande gloria; come disse San Leone Magno,³ si è trasformata in scettro di potere, trofeo di vittoria, segno di salvezza. Essa è diventata la cima dei campanili delle chiese, il centro delle decorazioni, il punto più alto delle corone e il segno che distingue un figlio di Dio da un figlio delle tenebre.

Quando Nostro Signore era già esangue sulla Croce, piagato da capo a piedi, pronto a rendere il suo spirito, i sinedrini si prendevano gioco di Lui, dicendo: "Ha salvato altri, non può salvare Se stesso! Il Messia, il Re di Israele... che scenda ora dalla Croce, perché vediamo e crediamo!". Con molta proprietà San Bernardo di Chiaravalle commenta questo passo: "O lingua avvelenata, parola di malizia, espressione perversa! [...] Infatti, che coerenza c'è a dover scendere, se è Re di Israele? Non è più logico che salga? [...] O ancora, poiché è Re di Israele, che non abbandoni il titolo del regno, non deponga lo scettro quel Signore il cui impero è sulle sue spalle".⁴

Ed è quello che è accaduto. Il terzo giorno Egli è risorto, e nel quarantesimo è asceso al suo Regno Celeste, dove è seduto alla destra del Padre, dominando il mondo intero. Re assoluto, Egli non è sceso, ma è salito!

III – LA CROCE SI TRASFORMA IN GLORIA NELL'ETERNITÀ

Per approfittare bene delle grazie della Settimana Santa che oggi inizia, è necessario convincerci che, molto più che con i rami di palma nelle mani dobbiamo accogliere Nostro Signore con determinazioni interiori e propositi, e con la ferma convinzione di essere stati creati per ser-



Cristo Crocefisso - Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile)

vire l'Uomo-Dio, ognuno nel suo stato di vita, sia costituendo una famiglia, sia come religioso.

Gesù mi convoca a seguirLo! Avvalendosi di una suggestiva immagine, San Roberto Bellarmino fa questa riflessione: "Chi vede il suo capitano lottare per suo amore, con tale perseveranza in un combattimento tanto penoso, ricevendo tante ferite e soffrendo grandissimo dolore, come non si sentirà animato a combattere al suo fianco, a far guerra ai vizi e a resistere fino alla morte? Cristo ha lottato fino a vincere e ottenere un glorioso trionfo sul suo nemico [...]. E se Cristo ha lottato con così grande perseveranza, il suo esempio deve dare un sommo incoraggiamento a tutti i suoi soldati affinché non si allontanino dalla sua croce, ma combattano al suo fianco fino a vincere".⁵ Io sarò con Lui, sia nell'entrata trionfale a Gerusalemme, acclamandoLo come Re, sia nella Via Crucis, portando la mia croce sulle spalle, o sul Golgota, ad essa inchiodato. Sarà per mezzo di questa croce che otterrò la gloria della resurre-

zione, e vivrò con Lui per sempre nella vera Gerusalemme, la Gerusalemme Celeste!

Varcando le mura di questa splendente città, "dimora di Dio con gli uomini" (Ap 21, 3), avremo un'autentica Domenica delle Palme e comprenderemo che la cerimonia alla quale oggi partecipiamo è mero simbolo delle "cose che ha preparato Dio per coloro che lo amano" (I Cor 2, 9). Invece, coloro che hanno persistito in una concezione mondana e deviata nei riguardi di Nostro Signore, rifiutandosi di accetarLo come Egli è, avranno una eterna domenica di fuoco, zolfo, odio e rivolta!

Chiediamo la grazia di comprendere che è attraverso la croce che giungiamo alla luce – "*Per crucem ad lucem!*" – e non c'è altro mezzo per conquistare la gioia infinita. Che la croce sia la compagna inseparabile di ognuno di noi fino al momento di fare ingresso nella visione beatifica e continui presso di noi per tutta l'eternità, come magnifica aureola di santità, splendore di gloria. ✧

Molto più che con rami di palma nelle mani dobbiamo accogliere Nostro Signore con determinazioni interiori e propositi

¹ BOSSUET, Jacques-Bénigne. Méditations sur l'Évangile. La dernière semaine du Sauveur. Sermons ou discours de Notre Seigneur depuis le Dimanche des Rameaux jusqu'à la Cène. I^{er} Jour. In: *Œuvres choisies*. Versailles: Lebel, 1821, v.II, p.116; 118.

² SANT'AGOSTINO. Sermo XCV, n.4. In: *Obras*. Madrid: BAC, 1983, v.X, p.632.

³ Cfr. SAN LEONE MAGNO. De Passione Domini. Sermo VIII, hom.46 [LIX], n.4. In: *Sermons*. Paris: Du Cerf, 1961, v.III, p.59.

⁴ SAN BERNARDO. Sermones de Tiempo. En el Santo Día de

la Pascua. Sermón I, n.1-2. In: *Obras Completas*. Madrid: BAC, 1953, v.I, p.497-498.

⁵ SAN ROBERTO BELLARMINO. *Libro de las Siete Palabras que Cristo habló en la Cruz*. Buenos Aires: Emecé, 1944, p.107-108.

Il più ingiusto e infame

La trasgressione della Legge di Dio è solitamente accompagnata dalla violazione delle leggi umane. Ciò avvenne in modo paradigmatico nell'ingiusta condanna a morte di Gesù Cristo, quando furono violati i più basilari principi del Diritto.



Santiago Vieto Rodríguez



Francisco Lecaros

Dal cuore di Plinio Corrêa de Oliveira, scaturì una volta, questo grido di dolore e disappunto: “Hanno cospirato contro di Te, Signore. [...] I tuoi nemici ti odiano così tanto che non sopportano più la tua presenza tra i vivi e vogliono la tua morte. Vogliono che tu sparisca per sempre, per mettere sotto silenzio il linguaggio dei tuoi esempi e la saggezza dei tuoi insegnamenti. Ti vogliono morto, annientato, distrutto. Solo così placheranno il vortice di odio che sorge nei loro cuori”.¹

Un'anima innamorata di Dio, che ha vissuto, combattuto e offerto se stessa in olocausto per la Chiesa, si domandava, meditando sulla Passione, com'è possibile scaricare così tanto odio contro il Giusto per eccellenza, che è passato per il mondo facendo il bene, ha guarito migliaia di persone malate, ha sparso bontà, amore e misericordia ovunque. E giungeva alla conclusione che le cause degli eventi narrati nel Vangelo non erano state meramente politiche, sociali o psicologiche.

Il processo che ha provocato la cattura, la Passione e la Morte dell'Agnello Immolato depone le sue radici in un oscuro e insondabile abisso, da cui partì il grido riecheggiato dai deicidi: “Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni [...]. È diventato per noi una condanna dei nostri sentimenti; ci è insopportabile solo al vederlo [...]. Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, [...] condanniamolo a una morte infame” (Sap 2, 12.14.19-20).

Condannato a morte senza essere nemmeno sentito

I versetti del menzionato Libro della Sapienza descrivono profeticamente cosa sarebbe accaduto a Gesù. A un certo punto, la sua semplice presenza era diventata insopportabile per i suoi nemici, e quindi presero la decisione di ucciderLo (cfr. Gv 11, 53).

Quale fu, per così dire, la goccia d'acqua che fece traboccare il calice

del disaccordo? Un rimprovero, una sfida? No. Fu un atto di bontà, una manifestazione d'amore: la risurrezione di Lazzaro. “Lazzaro, vieni fuori!” A questo breve ordine, quell'uomo sepolto da quattro giorni salì i gradini della tomba, mani e piedi legati da bende, alla vista di una piccola folla sconcertata (cfr. Gv 11, 43-44).

Avvertiti dell'accaduto, i pontefici e i farisei convocarono il consiglio e gli sottoposero senza giri di parole la questione: “Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in Lui...” (Gv 11, 47-48). Su istigazione di Caifa, sommo sacerdote in carica, i membri della grande assemblea decisero di uccidere l'Uomo-Dio. Così, senza essere nemmeno citato e interrogato, Gesù fu condannato a morte per il “crimine” di “moltiplicare i miracoli”.

Non avendo, tuttavia, ancora mezzi per passare dalla decisione all'esecuzione, i Pontefici e i Farisei si limitarono a prendere alcuni provvedimenti per localizzarlo e catturarlo.

giudizio della Storia

Erano in attesa di un'occasione favorevole per mettere le mani su Gesù senza provocare turbamento nel popolo, quando un visitatore in tutto e per tutto inatteso venne a offrire loro la realizzazione immediata dei loro nefasti disegni:

— Che mi darete in cambio se ve Lo consegno? — chiese loro l'Iscriota.

Combinarono il prezzo di trenta monete d'argento, il valore di uno schiavo, e il traditore condusse gli sbirri del Sinedrio nell'Orto degli Ulivi, dove indicò loro con un bacio l'Uomo che essi cercavano. Quindi arrestarono Gesù, Gli legarono le mani e Lo trascinarono nella casa di Anna, suocero di Caifa, e infine in quella di quest'ultimo.

Trasgredirono la Legge di Dio e le leggi umane

La trasgressione della Legge di Dio è solitamente accompagnata dalla violazione delle leggi umane, e questo è quello che è successo a Gesù. Da un punto di vista giuridico, il suo arresto fu propriamente un sequestro, poiché la giurisdizione poliziesca del Sinedrio era limitata all'area del Tempio. Era la prima di una serie di gravi irregolarità procedurali.

Il Sanhedrín o Sinedrio era il tribunale supremo degli ebrei. Era composto di settantuno membri ed era diviso in tre camere: quella dei sacerdoti, degli scribi e degli anziani. Molto è stato scritto sulla condotta abominevole di questo tribunale fino al momento in cui Pilato, "il giudice che commise il crimine professionale più mostruoso della Storia",² condannò alla crocefissione l'Innocente per eccellenza.

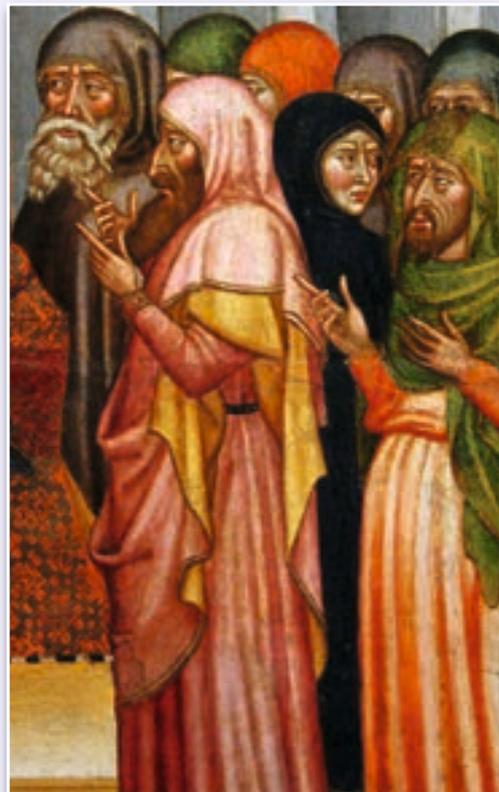
Tra le diverse opere dedicate a questo tema, vale la pena citare lo studio preciso e interessante svolto da due sacerdoti francesi, intitolato *Valore dell'assemblea che ha pronunciato la condanna a morte contro Gesù Cristo*.³

I suoi autori erano fratelli gemelli appartenenti a una famiglia israeliana benestante e aristocratica di Lione, in Francia. Toccati dalla grazia assistendo ad alcune cerimonie cattoliche, iniziarono ancora nell'infanzia la via della conversione, culminata all'età di diciotto anni, con la ricezione del Santo Battesimo. Favoriti dalla loro conoscenza della lingua ebraica, i fratelli Lémann fecero ricerche in buone fonti sulla legislazione penale in vigore in Israele all'epoca della condanna a morte di Gesù. Essi, così, poterono redigere un elenco di ventisette irregolarità commesse nel corso delle varie procedure giuridiche, ciascuna delle quali sufficiente per annullare l'intero procedimento.

Ne menzioneremo a seguire alcune fra le più interessanti.

Dare un'aura di formalità a una sentenza già emessa

Dopo aver catturato Gesù nell'Orto degli Ulivi, gli sbirri Lo condussero alla casa di Caifa, dove era già riunito il Sanhedrín per giudicarLo (cfr. Mt 26, 57). Grave trasgressione della legge, poiché questa proibiva tali giudizi di sera, sotto pena di nullità. Inoltre, la riunione si svolse il primo giorno degli azzimi, vigilia della grande festa



Francisco Lecaros

Sopra e nella pagina precedente, Gesù davanti ad Anna, del Maestro di Rubiò - Museo Episcopale di Vic (Spagna)

Il processo che ha provocato la cattura, la Passione e Morte dell'Agnello Immolato depone le sue radici in un oscuro e insondabile abisso

della Pasqua; ora, il Sanhedrín non poteva giudicare alla vigilia del sabato né in quella di un giorno di festa.

Lo stesso Caifa che, in occasione della risurrezione di Lazzaro, si costituì accusatore di Gesù, ora Lo interroga come giudice; inoltre, come presidente del tribunale! Una mo-



Cattura di Gesù nell'Orto, del Maestro di Rubiò - Museo Episcopale di Vic (Spagna)



Gesù davanti a Pilato, di Jaime Ferrer - Museo Episcopale di Vic (Spagna)

struosità giuridica, inammissibile in qualsiasi paese civile.

Essendo Gesù già condannato in anticipo, il vero obiettivo di questa riunione era di dare un'aura di formalità legale alla sentenza pronunciata giorni prima. Per questo, il Sanhedrín ascoltò la deposizione di numerosi falsi testimoni, senza un'analisi preliminare delle loro qualifiche e senza nemmeno esigere da loro il giuramento. Tuttavia, essi non erano d'accordo tra loro e Caifa fu obbligato a cercare una via d'uscita dall'impasse, interrogando il Divino Maestro: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se Tu sei il Cristo, il Figlio di Dio" (Mt 26, 63).

Domanda capziosa: se avesse risposto negativamente, sarebbe stato condannato come impostore; se la sua risposta fosse stata affermativa, come blasfemo. Inoltre, era vietato esigere dall'accusato un giuramento, perché ciò implicava l'imporgli un dilemma: commettere spergiuro o incriminare se stesso. L'iniquo tribunale non pretese dai testimoni il giuramento che era tenuto a esigere e chiese all'accusato una cosa che gli era proibito di fare.

E Gesù diede una risposta sublime: "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cie-

Il vero obiettivo di questa riunione era di dare un'aura di formalità legale alla sentenza pronunciata giorni prima contro Gesù

lo" (Mt 26, 64). Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti, dicendo: "Ecco, ora avete udito la bestemmia! Che ve ne pare?" E i membri del Sanhedrín risposero: "È reo di morte!" (cfr. Mt 26, 65-66).

Cercando disperatamente la pena capitale

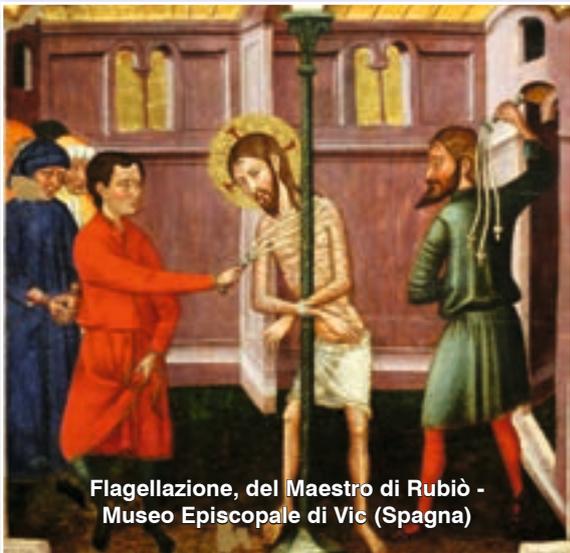
Alle irregolarità di cui sopra se ne aggiunsero altre, di non minore gravità.

Sentita la risposta del reo, spettava a Caifa analizzarlo con serena imparzialità per poi sottoporre il caso al voto di tutti i membri del tribunale. Lui non lo fece. Al contrario, era così agitato dall'odio che si strappò l'abito sacerdotale, atteggiamento che era assolutamente proibito al sommo sacerdote. La frenetica agi-

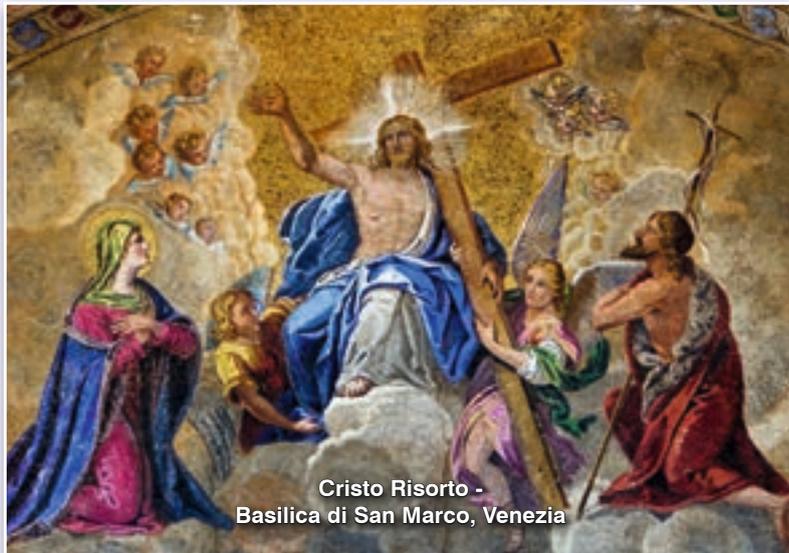
tazione lo portò persino a infrangere varie altre norme giuridiche, delle quali ne evidenziamo tre, tutte di fondamentale importanza.

La prima, l'imposizione del voto congiunto di tutti i membri del Sanhedrín, quando per legge dovevano votare individualmente, uno per uno: "Io condanno", o "Io assolvo", tutto debitamente registrato dai funzionari competenti. La seconda, la sentenza fu pronunciata lo stesso giorno in cui iniziò il processo, mentre la legislazione prescriveva che, nei casi di pena capitale, la sentenza dovesse essere rinviata al giorno seguente. La terza, la sentenza di morte fu pronunciata nella casa di Caifa, mentre per legge, le condanne a morte erano valide solo quando pronunciate nella Sala Gazith, denominata anche Sala delle Pietre Tagliate, situata in una delle dipendenze del Tempio.

Per il fatto che la Giudea era stata ridotta allo stato di provincia romana, il Sanhedrín aveva perso lo *ius gladii*, ossia, il diritto sovrano di applicare la pena di morte. In pratica, quindi, non sarebbe stato di alcuna utilità per i sinedriti tutto quello sforzo notturno per arrestare e condannare Gesù, se non avessero ottenuto la sentenza di condanna pronunciata dal governatore romano.



Flagellazione, del Maestro di Rubiò - Museo Episcopale di Vic (Spagna)



Cristo Risorto - Basilica di San Marco, Venezia

Foto: Francisco Lecaros e Gustavo Krahl

Condussero, dunque, in tutta fretta Gesù dalla casa di Caifa al pretorio di Pilato, dove iniziarono un'altra battaglia, infame e ingloriosa tanto quanto la prima.

Sapendo per dura esperienza che il magistrato romano non avrebbe prestato la minima attenzione a un'accusa di blasfemia o qualcosa del genere, si videro costretti a presentare Gesù come un criminale politico, un rivoltoso, un ribelle del popolo, contrario al pagamento del tributo a Roma; in una parola, un nemico di Cesare.

Insicuro e pavido, Pilato fece diversi tentativi per liberare il Divino Prigioniero, poiché ben percepiva che gli scribi e i sacerdoti non procedevano con la retta intenzione. Questi, tuttavia, istigavano la plebaglia a reclamare con forti grida la condanna a morte di Gesù: "Crocifiggilo, crocifiggilo! [...] Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19, 6.12).

Sentendo questa minaccia, il poco coraggio di Pilato si dissolse e consegnò loro l'Innocente affinché fos-

Sbirri, sacerdoti e scribi non risparmiarono nulla per aumentare i tormenti dell'Agnello di Dio

se crocefisso. Proprio come gli ebrei preferirono un comune bandito invece del Redentore, il vigliacco governatore sacrificò la Verità a beneficio della sua mediocrità, con il suo gesto simbolico di lavarsi le mani.

Il più splendido trionfo della Storia

Si era concluso, così, il processo più abominevole della Storia. Nostro Signore Gesù Cristo, condannato alla più ignominiosa delle morti, partì portando la Croce fino in cima al Calvario. Gli sbirri, i sacerdoti e

gli scribi non risparmiarono nulla di quello che potevano fare per aumentare i suoi tormenti di corpo e anima. L'Agnello di Dio fu infine immolato.

Dopo aver detto "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30), Cristo chinò il capo e spirò. Il Padre Eterno stesso Si incaricò di celebrare i solenni funerali del suo Divino Figlio: il sole si oscurò, lasciando la terra avvolta nelle tenebre; il velo del Tempio si strappò o da cima a fondo, in due parti; la terra tremò; le pietre si ruppero; le tombe si aprirono e si videro i corpi dei defunti camminare per le strade della città deicida, rimproverando gli ebrei.

Agli occhi degli amici del mondo, Cristo era uno sconfitto, il male aveva prevalso. La Santissima Vergine, tuttavia, rimaneva in piedi accanto alla Croce, col cuore trafitto dal gladio del dolore, ma convinta che a questo apparente fallimento sarebbe presto seguita una splendida vittoria. Nostro Signore Gesù Cristo aveva vinto la morte e il male per sempre, resuscitando il terzo giorno e aprendoci le porte del Cielo: lungi dall'essere una sconfitta, l'olocausto del Giusto fu in realtà il più splendido trionfo della Storia. ✧

¹ CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Via Crucis. I Stazio-ne. In: *Legionário*. São Paulo. Anno XVI. N.558 (18 aprile 1943); p.3.

² CORRÊA DE OLIVEIRA, Plinio. Via Crucis. I Stazio-ne. In: *Catolicismo*. Campos dos Goytacazes. Anno I. N.3 (Marzo 1951); p.4.

³ Cfr. LÉMANN, Augustin; LÉMANN, Joseph. *Valeur de l'assemblée qui prononça la peine de mort contre*

Jésus-Christ. 3.ed. Parigi: Victor Lecoffre, 1881.



Un soldato crocifisso

Calunniato, incompreso, impedito di predicare, San Luigi Maria Grignion de Montfort ha dovuto mantenere il silenzio molte volte nel corso della sua vita. Alla fine di un ritiro spirituale, ci ha lasciato in eredità una meditazione che ci sembra più un ritratto della sua focosa anima, amante del dolore.



Don Thiago de Oliveira Geraldo, EP

Missionario brillante, capace di trascinare i fedeli per il suo zelo apostolico e la sua anima di fuoco, San Luigi Maria Grignion de Montfort terminava nel maggio 1709 una missione a Pontchâteau, vicino alla foce del fiume Loira. Aveva allora trentasei anni.

Infervorati dalle prediche del Santo, i fedeli erano desiderosi di esprimere la loro fede con azioni concrete. E San Luigi Grignion, noto per il suo profondo amore per la Croce, trovò un modo per soddisfare un così nobile desiderio: progettò un calvario monumentale, composto da croci e sculture a grandezza naturale, da essere costruito dai fedeli stessi in quella città. L'inaugurazione sarebbe dovuta avvenire il 14 settembre 1710, festa dell'Esaltazione della

Santa Croce. Si sperava in una enorme affluenza di persone provenienti da diverse regioni.

Centocinquanta pini furono piantati a giusta distanza al fine di rappresentare le Ave Maria del Rosario; ogni dieci pini, un cipresso simboleggiava il Padre nostro. Altre opere ancora avrebbero adornato questo immenso centro di pellegrinaggio, costruito da volontari. Ma l'invidia e la persecuzione fanno parte anche della vita dei Santi...

La distruzione di un'opera di pietra

Il 13 settembre, vigilia dell'inaugurazione, ventimila pellegrini erano già arrivati a Pontchâteau. Ma con loro venne anche un messaggero di Mons. Gilles de Beauvau, Vescovo di Nantes, recando un decre-

to del re Luigi XIV in cui si ordinava la distruzione dell'opera. Nel palazzo episcopale e nella corte reale le calunnie contro il Santo avevano prodotto un risultato nefasto!

La situazione era imbarazzante, poiché la gente continuava ad affluire con entusiasmo. San Luigi Grignon si precipitò a Nantes nel tentativo di risolvere la questione con il Vescovo, ma la decisione era irrevocabile. E qual era la ragione dell'ordine del re? La piccola collina su cui era stato eretto il calvario sarebbe potuta servire come rifugio per i nemici della corona di Francia ...

Il giorno 14 fu segnato dai festeggiamenti, canti e processioni, ma la folla sentiva l'assenza del suo pastore. Egli tornò il giorno 15, con la triste notizia che il gruppo scultoreo appena inaugurato sarebbe stato distrutto. Infiammato da ardore apostolico, esortò la moltitudine a non scoraggiarsi, ma a ricostruirlo ciascuno nel proprio cuore. Che importa la distruzione di un'opera di pietra quando il cuore è pieno di fuoco per annunciare il Dio Creatore di tutte le cose?

Un colpo più terribile avrebbe fatto assomigliare ancora di più il santo missionario a Cristo crocifisso. La domenica successiva alla sua visita

al Vescovo di Nantes, partì per una nuova missione, che durò solo una settimana, poiché una interdizione dell'autorità ecclesiastica gli vietava di predicare e persino di ascoltare le Confessioni. Con l'anima affranta di fronte a tale ingiustizia, cercò rifugio in Colui che era la causa e l'obiettivo delle sue battaglie.

Ritiro spirituale

Trascorsero alcuni anni prima che l'interdizione venisse revocata. Nell'estate del 1714 il Santo chiese rifugio a Rennes, presso il Collegio dei Gesuiti di San Tommaso Becket, dove aveva studiato dal 1685 al 1693.

Nel profondo silenzio di un ritiro spirituale di otto giorni, San Luigi Maria Grignon de Montfort meditò sul mistero del Calvario e sul Signore dei Dolori. La sua contemplazione lo metteva faccia a faccia con il Crocifisso, che sembrava ripetergli quelle parole divine: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua!" (Mt 16, 24).

Comprendeva bene il Santo mariano che il miglior luogo per incontrare la Madonna è ai piedi della Croce del suo Divino Figlio. E nell'ultimo giorno di ritiro, quando gli era ancora impedito di predicare,

scrisse la sua famosa Lettera circolare agli Amici della Croce.

Essa era destinata immediatamente, come il nome indica, a un gruppo di ferventi discepoli da lui riuniti nella Confraternita degli Amici della Croce. Tuttavia, essa mirava a formare nell'amore della Croce un pubblico molto più ampio: quello delle anime che desiderano amare incondizionatamente il Cristo crocifisso, vero Dio e vero Uomo.

In questo documento, che è frutto di lunghe ore di meditazione, il santo uomo di Dio presenta con bellezza e chiarezza una dottrina teologica sicura, basata sugli insegnamenti dei Padri della Chiesa e, soprattutto, sulle Sacre Scritture. Egli la mise per iscritto in appena un giorno – "nel mio ultimo giorno di ritiro"¹ –, proprio perché l'aveva già impressa nel suo cuore.

Alcune tracce della sua anima contenute in questo inestimabile tesoro spirituale saranno contemplate di seguito.

Chiamata al combattimento

Come ogni santo, San Luigi non fece mai affidamento sulle proprie forze. Perciò inizia il suo sublime scritto dicendo: "Lo Spirito del Dio

Che importa la distruzione di un'opera di pietra quando il cuore è pieno di fuoco per annunciare il Dio Creatore di tutte le cose?

A destra, Calvario di Pontchâteau (Francia); nella pagina precedente, Crocifisso della Casa Lumen Prophetæ, Caieiras (Brasile)



Liberfliger (CC by-sa 4.0)

vivente sia dunque la vita, la forza e il contenuto di questa mia lettera; la sua amabilità sia l'inchiostro del mio calamaio! La Croce divina sia la mia penna, e il vostro cuore il foglio sul quale andrò scrivendo!"²

Depositando la sua fiducia in Dio e non lasciandosi sopraffare dalle disgrazie e incomprensioni, il Santo chiama a qualcosa di più della costruzione di un calvario o di un'opera missionaria. È necessario, prima di tutto, avere un'unione di spiriti e cuori.

Anime disposte a rinunciare alle proprie comodità, infiammate dall'amore per lo Spirito Santo e ripugnanti a ogni influenza del male, infliggono molti più danni all'inferno del possesso di tutti i mezzi di comunicazione per fare qualsiasi tipo di predica. Perché, soprattutto, Dio vuole dei Santi! E San Luigi chiama a un'unione di spiriti e cuori con lui in funzione di Dio.

In altre parole, ci chiede di unirvi nella lotta contro il male, con tutta la forza dell'anima, seguendo il suo modello: "Amici della Croce! Vi siete uniti come soldati crocifissi per combattere il mondo, non con la fuga – come i religiosi e le religiose – per timore d'essere vinti, ma come valorosi e bravi lottatori che scendono sul campo di battaglia, senza cedere terreno e senza volgere le spalle al nemico. Coraggio! Combattetevi da prodi! Siate fortemente uniti nello spirito e nel cuore. Tale vostra unione è di molto più salda e più temibile contro il mondo e l'inferno, di quanto non lo siano, per i nemici di uno Stato, le forze esterne di una nazione compatta"³.

Le dimensioni della Croce

Un soldato crocifisso deve portare con orgoglio la sua croce. Questo è esattamente il motivo per cui sono pochi quelli che si propongono

di portarla. La naturale tendenza dell'essere umano è di fuggire spaventato da ogni forma di sofferenza.

Tuttavia, a seconda delle circostanze, il nostro atteggiamento deve adeguarsi al momento. Quindi, a volte la sofferenza dovrà essere sopportata con rassegnazione, come nel caso di una malattia; altre volte, sarà necessario portare la croce con fede e fiducia quando si tratta di una delusione o di qualche sofferenza dell'anima che non è possibile evitare. E la perfezione sta non solo nell'accettare il dolore, ma nel chiederlo, nel cercarlo, per assomigliare di più a Gesù che baciò e abbracciò la sua Croce. In un modo o nell'altro, il dolore accompagna la vita dell'uomo su questa terra, ed è nell'accettazione amorosa di questa contingenza che si dimostra la vera fedeltà a Dio.

Secondo la dottrina esposta dal Santo, la nostra croce è solo una infi-

COLLEZIONE

L'inedito sui Vangeli

Composta di sette volumi, quest'originale opera di Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, ha il merito di mettere la teologia alla portata di tutti, per mezzo di commenti ai Vangeli delle domeniche e solennità dell'anno.

Pubblicata in quattro lingue – portoghese, italiano, spagnolo e inglese – con più di 250 mila copie pubblicate dei diversi volumi, la collezione ha avuto un ottimo riscontro per la sua notevole utilità esegetica e pastorale.

Domeniche di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua –
Solennità del Signore che capitano nel Tempo Ordinario
Volume I (Anno A) – 464 pagine
Volume III (Anno B) – 448 pagine
Volume V (Anno C) – 446 pagine

Domeniche del Tempo Ordinario
Volume II (Anno A) – 495 pagine
Volume IV (Anno B) – 541 pagine
Volume VI (Anno C) – 495 pagine

Solennità e Feste – Mercoledì delle Ceneri – Triduo Pasquale
Volume VII (Anni A, B e C) – 431 pagine



La collezione *L'inedito sui Vangeli* è una pubblicazione della Libreria Editrice Vaticana

Richieste via internet: www.madonnadifatima.org

per email: segreteria@madonnadifatima.org Oppure per fax: 041 560 8828

I volumi sono in formato 157x230mm stampati a colori in carta patinata lucida





Incoronazione di spine, di Caspar Isenmann - Museo Unterlinden, Colmar (Francia); Gesù porta la Croce, del Maestro di Rubiò - Museo Episcopale di Vic (Spagna)

ma parte, un pezzetto minuscolo della vera Croce di Cristo. Quando la portiamo, stiamo partecipando alle sue sofferenze sul Calvario. È un lascito non trasferibile scolpito con affetto da Dio per ciascuno di noi. Lungi dal voler farci soffrire senza ragione, Egli desidera che noi assomigliamo a Cristo attraverso il dolore.

San Luigi descrive questa croce personale, comparandola simbolicamente alle sofferenze che Dio riserva a ciascuno di noi. “Io l’ho disposta con misura, calcolo e peso; le ho misurate io stesso, con molta precisione, le quattro dimensioni: spessore, lunghezza, larghezza e profondità (cfr. Ef 3, 18)”.⁴

La croce che ognuno deve portare è costituita, nel suo *spessore*, “dalla perdita di beni, umiliazioni, disprezzi, dolori, malattie e pene spirituali che, ogni giorno, fino alla morte, la mia Provvidenza ti va preparando”.⁵

La sua *lunghezza* equivale a “un determinato periodo di mesi o di giorni che ti vedrà oppresso dalla calunnia, o immobile su di un letto, o ridotto all’elemosina, o in preda a tentazioni, aridità, abbandoni, e altre pene dello spirito”.⁶

Compongono l’*altezza* di questa croce “le più dure e amare circostanze, siano esse causate dagli amici, domestici o parenti”, e la sua *profondità*

“Il Capo è coronato di spine, e le membra vorrebbero coronarsi di rose? Il Capo è coperto di fango, e le membra sarebbero cosparse di profumi?”

equivale “alle sofferenze più nascoste alle quali io ti sottoporro, senza che tu possa trovare conforto nelle creature che, anzi su mio comando, ti volteranno le spalle e si uniranno a Me per farti soffrire”.⁷

Siamo membra di Gesù Cristo

Potremmo chiederci il perché delle tribolazioni per le quali devono passare gli esseri umani. Tuttavia, dovremmo prima indagare il motivo per cui Cristo, Uomo-Dio e infinitamente santo, ha voluto soffrire per noi, peccatori e meritevoli dei tormenti eterni dell’inferno.

Il nostro Divino Redentore ha fondato la Chiesa Cattolica per la salvezza degli uomini. Tutti noi,

battezzati, siamo membra di questo Corpo Mistico, di cui Cristo è il Capo. Questa è una grazia ineffabile, che non può essere comprata o meritata, ma solo retribuita con amore e gratitudine. Come parti integranti di essa, siamo chiamati a condividere le sofferenze di Cristo.

Con questa verità ben presente, esorta San Luigi: “È onore grande per voi l’essere membra di Gesù Cristo; un onore, però, che esige anche la vostra partecipazione alla croce! Il Capo è coronato di spine, e le membra vorrebbero coronarsi di rose? Il Capo è deriso e coperto di fango sulla via del Calvario, e le membra sarebbero cosparse di profumi in seggi regali? Il Capo non ha un guancialetto dove posare la testa, e le membra dormirebbero mollemente adagiate su materassi di piume? Sarebbe un controsenso inaudito!”.⁸

Con queste ardenti parole ci esorta a prendere la Croce e seguire le orme di Gesù, cioè, accompagnar-lo nell’ascesa al Calvario, e poi avere la gioia di vivere con Lui nell’eterna felicità.

Il benefico ruolo della sofferenza

Quante volte le Sacre Scritture ci parlano del ruolo benefico della sofferenza per purificarci e renderci piacevoli a Dio! Senza fare citazioni,

ma esponendo la dottrina in modo molto attraente, il Santo del Calvario ricorderà alcune di queste immagini: il setaccio che separa il grano dalla paglia, il fuoco che rimuove la ruggine dal ferro, il crogiolo dalla fucina che purifica l'oro.

Ci ricorda ancora che i cristiani sono pietre vive della Santa Chiesa e, come tali, devono essere scolpiti dalle mani amorevoli di Dio: "Voi siete i templi dello Spirito Santo. Lo sapete. Sapete anche che, come «pietre vive», dovete essere impiegati da questo Dio di amore per la costruzione della Gerusalemme Celeste. Aspettatevi dunque di essere tagliati, scalpellati e cesellati dal martello della croce; diversamente rimarreste come pietre grezze che non servono a nulla, sono disprezzate e si gettano via".⁹

E conclude: "Lasciatelo dunque fare. Egli vi vuole bene; sa quel che fa; è esperto. Tutti i suoi colpi sono abili e guidati dall'amore. Non dà nessun colpo a vuoto, a meno che

voi non lo rendiate tale con la vostra mancanza di pazienza".¹⁰

Le tre croci del Calvario

Con tanti appelli amorosi, Montfort ci colloca nella sua meditazione sulla cima del Calvario e ci fa guardare direttamente alla scena più magnifica della Storia: un Dio crocifisso!

*Ma sul Calvario
ci sono altre due
croci. Quella del
buon ladrone è
fatta di pazienza,
rassegnazione,
pentimento e
penitenza per i peccati*

Tuttavia, il Salvatore non è solo. La Madonna soffre con lui con augusta dignità; anche i patriarchi, gli Apostoli, i martiri, i confessori e le vergini soffrono con Cristo sulla cima del Calvario. Di fronte a questo quadro, ci appaiono tre croci, che equivalgono a tre forme di sofferenza tra le quali dobbiamo optare.

Possiamo scegliere di portare con gioia la Croce di Cristo, che è l'obiettivo di San Luigi: è la Croce dell'anima santa, immacolata, amorevole, innocente. Portarla significa assomigliare rapidamente al Salvatore, mediante l'unione di spirito e di cuore.

Ma sul Calvario ci sono altre due croci. Quella del buon ladrone è fatta di pazienza, rassegnazione, pentimento e penitenza per i peccati. E ce n'è anche una terza: quella delle sofferenze intervallate dall'impazienza e dai mormorii contro Dio, quella del rifiuto e della non conformità con i disegni santissimi della Provvidenza.



Crocefissione, di Andrea di Bartolo - Museo d'Arte di Toledo (USA)

Reprodução

Tale insegnamento fu consegnato dal Santo in quattro versi, che riassumono l'opzione che ogni uomo deve fare: "Una di tra le croci del Calvario / tu devi scegliere sapientemente! / Soffrire, o come santo o penitente / o dannato infelice, è necessario!"¹¹

Un giogo soavissimo

San Luigi è una di quelle anime che possono essere ben comprese solo da coloro che hanno un'affinità di cuore e di spirito con lui. Le sue meditazioni sulla Croce mostrano la vera forza d'animo del cattolico, che affronta le avversità in questa terra di esilio convinto che i fedeli non sono del mondo né fatti per il mondo, ma sono nati per Cristo e per le realtà superiori.

"Non amate né il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui" (I Gv 2, 15). Il discepolo amato del Signore ci chiede di avere un amore esclusivo per Dio. Tutto il resto sarà considerato in funzione Sua.

IncarinandoSi per redimere i nostri peccati, il Figlio stesso di Dio ci ha tolto il fardello che ci impediva di volare a Lui: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (I Gv 4, 10).

Se sappiamo unire le nostre sofferenze con quelle di Lui "la croce diventa per voi un giogo molto dolce che Gesù Cristo porterà con voi. Essa si trasformerà come in due ali dell'anima per farla salire verso il cielo; come nell'albero della nave



San Luigi Maria Grignion de Montfort – Collezione privata

Solamente anime infiammate come quella di San Luigi possono comprendere il grande significato di questo amore incondizionato capace di sconfiggere il mondo e gli inferni

per farvi giungere felicemente e facilmente al porto della salvezza. Portate con pazienza la croce, ed essa illuminerà le tenebre del vostro spirito: Chi infatti non ha avuto delle prove, nulla conosce".¹²

Nessuno può vivere senza dolore

Subito dopo, il santo apostolo della Croce e della schiavitù maria-

na sintetizza in poche parole il mistero della relazione tra amore e dolore, che forse l'essere umano comprende solo quando incontra Cristo stesso nell'eternità: "Portate con gioia la croce e sarete infiammati dall'amore di Dio, poiché 'Viver non può senza dolore / chi ama davvero il Salvatore'"¹³.

Nelle disgrazie permesse da Dio durante le sue attività apostoliche, seppe come acquisire un dono prezioso: la saggezza della Croce. Solamente anime infiammate come quella di San Luigi possono comprendere il grande significato di questo amore incondizionato per Cristo crocifisso, capace di sconfiggere il mondo e gli inferi per mezzo della sofferenza.

Molti secoli prima, lo stesso spirito infiammava il glorioso Apostolo San Paolo: "La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. [...] E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini" (I Cor 1, 18.22-25).

I grandi santi che così seppero vivere, soffrire e amare in funzione di Dio, divennero più divini che umani, partecipando alla vita del Divino Maestro, che per noi Si consegnò in chiodato a una Croce. ✧

¹ SAN LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT. Lettre circulaire aux Amis de la Croix, n.1. In: *Œuvres Complètes*. Paris: Du Seuil, 1966, p.221.

² Idem, ibidem.

³ Idem, n.2, p.221-222.

⁴ Idem, n.18, p.231-232.

⁵ Idem, p.232.

⁶ Idem, ibidem.

⁷ Idem, ibidem.

⁸ Idem, n.27, p.237.

⁹ Idem, n.28, p.238-239.

¹⁰ Idem, p.239.

¹¹ Idem, n.33, p.241.

¹² Idem, n.34, p.242.

¹³ Idem, ibidem.

San Giuseppe, Protettore

Modello di tutte le grandi virtù, San Giuseppe fu scelto da Dio per essere all'altezza di Coloro con i quali avrebbe dovuto vivere. La Chiesa, dotata di saggezza, lo proclama suo Protettore e Patriarca.

Nella festa di San Giuseppe ci sono diverse invocazioni che potremmo prendere in considerazione. Credo che di queste invocazioni, dopo quelle che riguardano direttamente Nostro Signore Gesù Cristo, nessuna sia più bella di quella di Protettore della Santa Chiesa Cattolica.

Silenzio della Tradizione e delle Scritture

I dati biografici di San Giuseppe sono molto scarsi. Sappiamo che apparteneva alla stirpe reale di Davide, era vergine, era sposato con la Madonna. Sappiamo che essi mantennero la loro verginità dopo il matrimonio e che con lui si verificò il famoso episodio della perplessità. Sappiamo anche che fu presente al Santo Natale e una delle sue glorie è che, in ogni presepe, fino alla fine del mondo, figura naturalmente come uno dei personaggi essenziali. Sappiamo che condusse il Bambino Gesù e la Madonna in Egitto e da lì tornò, poi cala il silenzio su di lui.

Se prendiamo in considerazione chi è stato San Giuseppe, non mancano ragioni per considerarlo il più grande Santo di tutti i tempi. C'è ragione di supporre che il più grande Santo sia stato San Giovanni Battista o, forse, San Giovanni Evangelista. In ogni caso, ci sono ottime ragioni per supporre che sia stato lui, e possiamo immaginare che i dati biografici più emozionanti, entusiasmanti ed edificanti non manchino nella sua vita.

Ora, vediamo che invece di darci questi dati e di rivelarci alcune delle meraviglie di questo Santo, che svolge un ruolo così importante nella pietà cattolica, le Sacre Scritture ci dicono poco, e molto poco su di lui ci dice anche la Tradizione. Come si spiega questo fatto?

La prima osservazione che si deve fare è che anche sulla Madonna – figura non infinitamente, ma indicibilmente superiore a San Giuseppe – le Sacre Scritture dicono molto poco, forse anche meno di San Giuseppe. Tuttavia, sappiamo che è Lei

il capolavoro della creazione e che dopo l'umanità santissima di Nostro Signore Gesù Cristo – legata alla Seconda Persona della Santissima Trinità grazie all'unione ipostatica, e quindi, al di là di qualsiasi cogitazione che lo spirito umano possa fare – non c'è creatura, e non c'è mai stata né ci sarà, che possa sostenere un pallido paragone con Lei.

Ora, perché riguardo a queste due grandi figure c'è un tale silenzio nelle Scritture?

Nessun fatto concreto può riflettere la loro gloria

Oltre alle ragioni allegare abitualmente, come, per esempio, l'umiltà della Madonna e di San Giuseppe, che vollero restare in ombra in lode a Nostro Signore Gesù Cristo e in riparaione di tutte le prove di orgoglio che gli uomini avrebbero dato fino alla fine del mondo, ho l'impressione che ce ne sia un'altra, molto formativa e tutta fatta in modo che comprendiamo l'indole, lo spirito della Chie-

della Santa Chiesa



Plinio Corrêa de Oliveira

sa Cattolica: per quanto grandi siano le meraviglie che la Madonna e San Giuseppe abbiano praticato in vita, il semplice fatto che una è stata la Madre del Creatore e l'altro il padre legale di Nostro Signore Gesù Cristo e sposo della Madonna li rende così grandi che nessuno dei fatti che si sono verificati durante la loro vita dà un'idea sufficiente di quello che furono, perché sono al di sopra di qualsiasi atto concreto.

Prendiamo due esempi degni di nota. In primo luogo, la perplessità di San Giuseppe, la fiducia che conservò in quel momento, la delicatezza con cui risolse la situazione, la prova in cui la Provvidenza lo mise nel momento in cui egli era chiamato a ricevere l'onore eccelso di essere il padre legale di Nostro Signore Gesù Cristo. Poi, nella vita della Madonna, un fatto eminente: le nozze a Cana, in cui ottenne, attraverso le Sue preghiere, l'anticipazione delle manifestazioni della vita pubblica di Nostro Signore e fece sì che prati-

casse un prodigio straordinario come la trasformazione dell'acqua in vino. Era un miracolo diretto e immediato, fatto per una famiglia che passava in quell'occasione per una prova.

La Madonna praticò lì un atto insigne, ma per quanto grande possa essere stato, non ci dà un'idea sufficiente di Lei. Essendo Madre di Dio, Lei è del tutto superiore a questo! E lo stesso accade con San Giuseppe: quello che sappiamo di lui, per quanto eminente possa essere, non arriva all'altezza di chi lui è.

Uno sposo all'altezza di Maria Santissima

Come sarà stato l'uomo che Dio destinò a essere il padre legale di Nostro Signore? Perché San Giuseppe, come sposo della Vergi-



ne Maria, aveva un vero diritto sul frutto delle Sue viscere, sebbene non avesse concorso alla generazione del Bambino Gesù. Allora, come dev'essere stato quest'uomo, come Dio deve aver adornato quest'anima, come deve aver costituito questo corpo, come deve aver riempito di grazia questa persona, affinché essa fosse all'altezza di questo ruolo? Ora, se Dio tanto rispettò e venerò la Madonna, quanto non l'avrà venerata uno sposo a Lei adeguato? Perché Egli deve aver fatto di questa coppia la coppia perfetta, nella quale lo sposo fosse il più proporzionato possibile alla sposa.

Che cosa deve avere un uomo per essere nella giusta proporzione sposo della Madonna? È qualcosa di veramente insondabile. E qualsiasi cosa egli abbia detto o fatto non ci dà la minima idea di chi fu, come ci offre questa semplice affermazione: padre del Bambino Gesù e sposo della Madonna!

Più che governare tutti i regni e gli imperi

Essere il padre del Figlio di Dio è il più alto onore che una creatura umana possa ottenere, dopo quella di essere la Madre del Figlio di Dio, che è, evidentemente, un onore più grande. Cioè, San Giuseppe non fu solo nobile perché si sposò con la Madonna, ma perché Nostro Signore lo investì della più alta funzione di governo che possa esserci sulla terra, sotto la Madonna.

Esercitare un'alta funzione di governo, secondo i concetti della società tradizionale di quel tempo, nobi-



Angellis David Ferreira

Se Dio tanto rispettò e venerò la Madonna, quanto non L'avrà venerata scegliendo uno sposo a Lei adeguato?

Sogno di San Giuseppe -
Pro-Cattedrale di Brooklyn, New York (USA)

litava, conferiva nobiltà. Ora, essere il padre del Bambino Gesù, governare il Bambino Gesù e la Madonna è più che governare tutti i re e gli imperi del mondo, e questo non gli venne solo dal matrimonio. Dio lo scelse per questo. Comprendiamo allora la nobiltà eccelsa che ne derivava, al di sopra di ogni elogio e di ogni prodezza.

Qui entra l'aspetto più bello: vediamo che, riguardo alla Madonna e a San Giuseppe, la Provvidenza ha

voluto costituire i fondamenti di culto basati su un ragionamento teologico che delinea il profilo morale di queste persone eccelse.

L'onore di essere Protettore della Chiesa Cattolica

Immaginiamo ora che cosa sia essere il Santo Patrono e Protettore della Chiesa Cattolica.

Il protettore di qualcosa è, in qualche modo, un simbolo di ciò che protegge. Si consideri, ad esempio, la guardia di una regina. Deve prendere su di sé qualcosa della regalità della sua padrona, ed è per questo che vengono scelti per questa funzione gli individui più capaci, quelli che dimostrano più coraggio, quelli che nelle guerre si sono dimostrati più devoti alla corona.

Se è un onore essere la guardia della regina, se è un onore essere la guardia del Papa – al punto che ha una guardia nobile composta soprattutto da nobili romani per proteggerlo – che onore è essere guardia della Santa Chiesa Cattolica!

L'Angelo Custode della Chiesa Cattolica è certamente il più grande Angelo che esiste in Cielo, perché nessuna delle creature di Dio ha la dignità della Chiesa. Ad eccezione della Madonna, che è la Regina della Chiesa, nessuno può paragonarsi alla Chiesa Cattolica. Nemmeno un qualunque Angelo, o tutti i Santi considerati separatamente, ha la dignità della Chiesa Cattolica, perché coinvolge tutti i Santi ed è la fonte della santità di questi Santi. Pertanto

to, un Santo non avrà mai una dignità uguale a quella della Chiesa.

San Giuseppe deve essere, di conseguenza, una persona così alta, così eccelsa che, per così dire, è il riflesso dell'istituzione che egli custodisce per essere proporzionato a essa. Possiamo allora considerare che il *thau*¹ di San Giuseppe, in quanto coidentico allo spirito della Chiesa, in quanto esemplare prototipico e magnifico della mentalità, delle dottrine e dello spirito della Chiesa, si può misurare solo con quest'altro criterio: il fatto di essere sposo della Madonna e padre adottivo di Gesù Bambino e, pertanto, essere proporzionato a Loro.

La fisionomia morale di San Giuseppe

Se vogliamo avere un'idea di come fossero l'anima e lo spirito di San Giuseppe, penso che non troveremo un dipinto o una scultura che lo rappresentino correttamente. Io, almeno, non li ho trovati in tutta la mia vita.

Per comporre la fisionomia morale di San Giuseppe, dovremmo raccogliere tutto ciò che pensiamo della Chiesa cattolica, tutta la dignità, tutta la bontà, tutta la saggezza, tutta l'immensità, tutto ciò che si possa dire della Chiesa, e immaginarlo realizzato in un uomo. Solo allora avremmo la vera fisionomia di San Giuseppe. E vorrei proprio vedere chi sarebbe l'artista capace di rappresentarla...

Dobbiamo immaginare almeno il profilo morale di questo Santo: la sua castità, la sua purezza illibatissima, e avvicinarci a lui

con rispetto, con venerazione, per chiedere che ci conceda ciò che desideriamo tanto ricevere. Ognuno di voi si chieda, in un minuto di esame di coscienza, qual è la grazia che desidera chiedergli.

Grazie da implorare

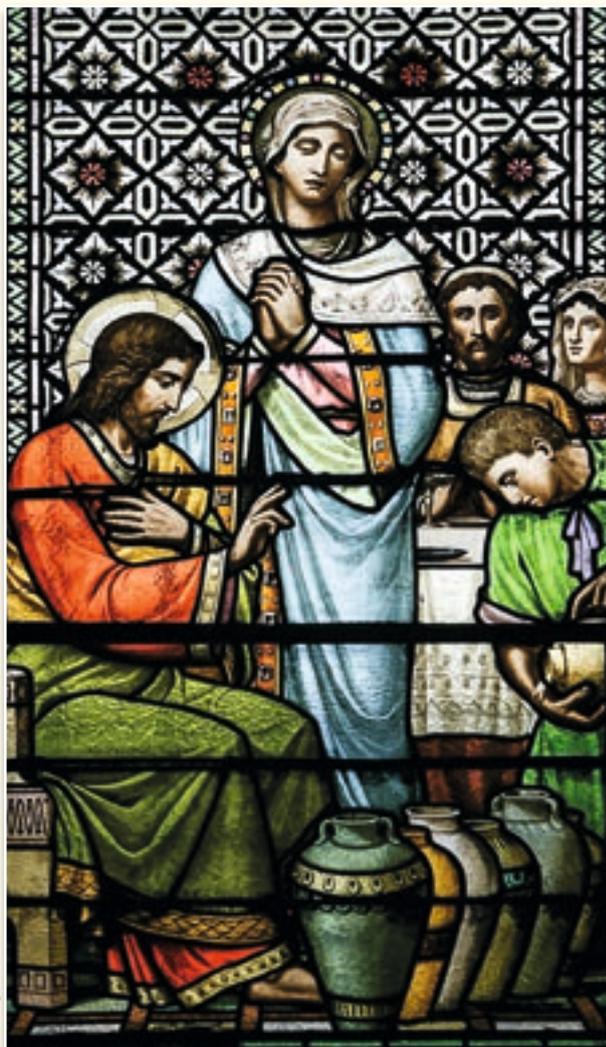
La prima delle grazie da chiedere è quella della devozione alla Madonna. Un'altra è quella di riflettere bene lo spirito della Chiesa Cattolica in modo corrispondente ai disegni

della Provvidenza nell'averci creato e conferito il Santo Battesimo. Un'altra grazia che potremmo chiedere è quella di essere figli della Chiesa cattolica, vivendo in una unità viva della Chiesa dove questo spirito si rifrange in un modo particolare. Possiamo anche chiedere la purezza, la modestia...

Possiamo scegliere una di queste cose o chiederle tutte insieme. A volte è bene chiedere una cosa sola, e la grazia ci invita a questo; a volte è bello chiedere tutto, perché in certi momenti essa ci porta ad essere audaci e a chiedere molto allo stesso tempo.

Allora, nella festa di San Giuseppe, secondo il movimento della grazia interiore in ciascuno di noi, dobbiamo chiedere qualcosa a lui. E se non sappiamo bene cosa chiedere, dobbiamo dire a San Giuseppe: "Mio buon San Giuseppe, vedi quanto sono un po' sciocco, dammi quello di cui ho bisogno, dato che non so nemmeno cosa mi convenga!" Io credo che dal più alto dei Cieli sorriderà e offrirà con bontà una grazia molto ben scelta. ✧

Riprodotta, con piccoli adattamenti, dalla rivista "Dr. Plinio". Anno XX. N.228 (Marzo 2017); p.14-18



La Madonna ha praticato lì un atto insigne, ma per quanto grande possa essere stato, non ci dà un'idea sufficiente di Lei

Nozze di Cana -
Monastero di Montserrat, Barcellona (Spagna)

¹ Lettera di un antico alfabeto ebraico, la cui forma ricordava una croce. Evocando un passo di Ezechiele in cui il *thau* appare come un segno di elezione (cfr. Ez 9: 4), il Dr. Plinio impiegava questo termine per indicare la presenza in una persona di una speciale chiamata di Dio (nota dell'editore).

I presentimenti di Maria

Gesù uscì dal Cenacolo. Lei sa dove sta andando. Mentre i discepoli eletti dormono e dimenticano il loro Maestro nel Getsemani, Maria rimane sveglia e prega. I suoi presentimenti materni Le presentano la scena in tutto il suo orrore

Don Jacques-Marie-Louis Monsabré, OP

Quando Maria presentò suo Figlio nel Tempio, il santo anziano Simeone Le disse: “A te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2, 35). La profezia si compì. Maria soffrì quando portò in terra straniera il suo Figlio perseguitato; Maria soffrì quando Lo cercò tanto ansiosamente dopo averLo perso; soffrì quando Lo vide ridotto, durante la sua vita pubblica, a chiedere il pane della carità, a non avere una pietra dove riposare la testa; soffrì quando le profezie del

Salvatore, annunciando la sua Passione e la sua terribile Morte, Le ricordarono i terribili oracoli che leggeva una volta nel Tempio.

Ma ecco che arriva il giorno del suo maggior dolore.

Mentre i discepoli dormono, Maria prega

Gesù esce dal Cenacolo. Lei sa dove sta andando e, anche se lontana dal teatro della sua agonia, riceve nel suo Cuore i suoi misteriosi contraccolpi. Mentre i discepoli eletti

dormono e dimenticano il loro Maestro, Lei rimane sveglia e prega. I suoi presentimenti materni Le presentano con tutto il suo orrore la scena del Getsemani.

Proprio come Gesù, si sente sopraffatta dal tedio, dalla paura e dalla tristezza. E con Lui esclama: “La mia anima è triste fino alla morte” (Mc 14, 34). Allo stesso tempo, si prostra con la faccia a terra; come Lui, chiede a Dio: “Padre, allontana da me questo calice! – *Pater mi, transeat a me calix iste*”



Sergio Hollmann

“Padre mio, Padre del mio Beneamato. Perché colpisci l’Innocente? Conosci tanto bene quanto Me, meglio di Me, questo dolce Agnello”

Agonia di Gesù nell’Orto degli Ulivi - Cappella di San Dionigi e Santa Margherita, Cattedrale di Valencia (Spagna)

(Mc 14, 36). Mi sbaglio: Maria accetta di bere fino alla fine il calice di tutti i dolori, ma vorrebbe che esso fosse risparmiato al suo caro Figlio. Lei è Madre, e ama più teneramente e generosamente di tutte le madri.

“Padre mio, Padre del mio Be-niamato” – dice –, “perché colpisci l’Innocente? Conosci tanto bene quanto Me, meglio di Me, questo dolce Agnello. Egli è, in Cielo, lo splendore della tua sostanza, l’immagine della tua gloria. E Io, da quando ho sentito i primi fremiti della maternità fino a questo triste giorno, l’ho sempre visto pieno di grazia, di saggezza e di bontà. Egli Si è sottomesso alle tue sante leggi, Si è nutrito della tua adorabile volontà, non ha fatto altro che il bene passando per questa terra; pietà, pietà per Lui! Castiga i peccatori, dei quali ha preso la somiglianza; punisci Me, sua indegna Madre, ma non toccarLo; non permettere che Io senta l’amaro pentimento di aver pronunciato la sua sentenza di morte, dicendo “si faccia” alle tue gloriose promesse. Padre, ritira dalle sue labbra il calice. *Pater, transeat ab illo calix iste*”.

È necessario che la temibile giustizia sia soddisfatta

Non si lascerà Dio piegare da questa commovente preghiera di Madre?

No, cristiano, è necessario che la sua temibile giustizia sia soddisfatta. Divinamente illuminata dalla grazia, Maria comprende questa esigenza e vede la salvezza del mondo nella misericordiosa sostituzione dei colpevoli con l’Innocente. Con Gesù, Lei Si sottomette alla volontà del Padre Celeste; con Gesù, Lei agonizza; con Gesù Lei sarebbe morta se non fosse stata, come Gesù, sostenuta dalla forza dell’Alto.



François Boulay

Madonna dei Dolori – Chiesa di Santa Maria, Kitchener (Canada)

Con Gesù, Lei Si sottomette alla volontà del Padre Celeste; con Gesù, Lei agonizza; con Gesù Lei sarebbe morta se non fosse stata, come Gesù, sostenuta dalla forza dell’Alto

O Madre dolorosa! Non contenta di aver preso parte al lugubre combattimento ingaggiato dal Figlio della tua carne nell’Orto degli Ulivi, che tu voglia unirTi al combattimento dei tuoi figli adottivi. Queste lotte si rinnovano tutti i giorni, in ogni momento, tanto numerosi sono i nemici che abbiamo in noi, intorno a noi; tanto siamo afflitti dalle contraddizioni, dalle infermità, dalle miserie della nostra vita terrena.

Saremo noi più forti degli Apostoli?

A volte la lotta è così forte, che anche noi ci sentiamo assaliti da una tristezza mortale, e la nostra anima, piena di dispiaceri, turbata dalla paura, sta per precipitare dallo scoraggiamento alla disperazione. Gesù ci ha ammonito bene: “Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26, 41).

Ma saremo noi più forti degli Apostoli, per resistere al terribile sonno che deve garantire il trionfo della tentazione? Purtroppo, abbiamo spesso sperimentato la nostra debolezza! Abbiamo bisogno di sentire la presenza e di udire la voce di una Madre vicino a noi. Salute degli Infermi, Rifugio dei Peccatori, Consolatrice degli Afflitti, Soccorso dei Cristiani, vigila e prega con noi, per essere vincitori di tutte le battaglie di questa vita: vincitori dalla ferma decisione di non offendere mai Dio, qualunque cosa accada; vincitori per la pazienza e per la rassegnazione alla volontà di Dio in tutti i nostri mali. ✧

MONSABRÉ, OP,
Jacques-Marie-Louis.
“Petites méditations pour la
récitation du Saint Rosaire”.
Paris: Lethielleux, 1924, p.109-113

Nozze mistiche con la Chiesa

Eremita, apostolo, fondatore, mistico, profeta, esorcista... Diverse sfaccettature si armonizzano nell'anima di questo carmelitano che, nel suo estremo amore per la Chiesa, si unì misticamente a lei.



Suor Clarissa Ribeiro de Sena, EP

Spagna, arcipelago delle isole Baleari. Nell'estremo sud-ovest dell'isola di Ibiza, di fronte a scogliere che cadono quasi verticalmente sul Mediterraneo, sorge un'imponente isola rocciosa. Anche se non lontano dalla costa, la forza del mare e il brusco rilievo la rendono di difficile accesso. Solo nei giorni in cui le acque sono calme, i barcaiaoli si arrischiano nella breve traversata.

Dopo essere sbarcati sulla fragile costa, ci vogliono alcune ore di penosa salita per raggiungere la cima dell'isola, situata a quasi quattrocento metri di altezza. Un po' sotto la vetta, scavata nella parete della scogliera, una stretta grotta si addentra nel cuore della deserta montagna.

Era il rifugio dei rapaci? Che servisse da rifugio per qualche animale solitario? Certamente no. Tuttavia, in questa grotta ci sono segni della presenza di un'anima acuta, un apostolo valoroso, che si ritirava lì per pregare.

Fu nell'isolotto di Es Vedrà che questo singolare eremita scoprì il punto centrale della sua missione: servire e difendere la Santa Chiesa, oggetto del suo ardente amore, che contemplava misticamente sotto la figura di una signora.

Conosciamo a brevi tratti la vita di quest'uomo, il Beato Francesco Palau y Quer.

Lo sbocciare della vocazione sotto il manto di Elia

Il 29 dicembre 1811 nasceva nel villaggio di Aitona, in seno a una devota famiglia di agricoltori. La sua passione per le lettere gli permise di entrare a diciassette anni nel Seminario di Lerida, dove il contatto con i sacerdoti carmelitani scalzi che prestavano assistenza spirituale agli alunni fece fiorire la vocazione religiosa nella sua anima.

Essendo in dubbio sull'ordine in cui doveva entrare, decise di fare una novena al profeta Elia, per il quale aveva devozione fin dall'infan-

zia. L'ultimo giorno, la statua davanti alla quale pregava prese vita e lo coprì con il suo manto. Di fronte a un segnale così chiaro, non c'era alcuna esitazione: sarebbe stato carmelitano!

Entrò a far parte del noviziato di Barcellona nel 1832. L'epoca non era propizia per diventare religioso, perché i primi squarci della rivoluzione liberale si avvertivano già. Egli, tuttavia, emise i voti perpetui con impressionante fermezza e chiaroveggenza, il 15 novembre 1833: "Quando ho fatto la mia professione religiosa, la rivoluzione aveva già in mano la torcia incendiaria per bruciare tutte le case religiose e il temibile pugnale per assassinare gli individui che vi si erano rifugiati. Ero consapevole del pericolo pressante cui mi esponevo".¹

Le sue previsioni sarebbero state presto confermate. Dopo due anni, mentre era diacono, il convento di San Giuseppe a Barcellona fu incendiato e tutti i religiosi furono cattu-



A quella scogliera “nessuno può avvicinarsi se non in barca; e le sue colonne si elevano così a picco sopra le acque che solo gli esperti del paese riescono a salire”

Gli isolotti di Es Vedrà (nel fondo) e Es Vedrà visti dalla costa di Ibiza

rati. Poco dopo furono liberati, ma fu proibito loro dall'autorità civile di condurre vita comunitaria. Fra Francesco Palau rimarrà fuori dai chiostri fino alla fine dei suoi giorni, mantenendosi fedele alla vocazione carmelitana come allo stile di Sant'Elia: egli inframmezzerà preziosi momenti di profonda solitudine a un'azione intensa.

Vita solitaria e apostolica

Lasciato il carcere, tornò alla sua terra natale, stabilendosi in una grotta alla periferia della città. Da allora, dove passava, costruiva piccoli eremi o utilizzava quelli che la natura gli offriva, per viverci. Gli piaceva risiedere “nei luoghi più deserti, selvaggi e solitari, in modo da poter contemplare con meno occasioni di distrazione i disegni della Divina Provvidenza sulla società e la Chiesa”.²

Sfidando il divieto governativo e seguendo le linee guida ricevute dal suo superiore, riuscì a essere ordinato sacerdote nel 1836 da Mons. Jai-

me Fort y Puig, Vescovo di Barbastro. Si apriva per il giovane sacerdote la possibilità di svolgere una proficua attività attraverso missioni popolari e la cura di coloro che lo cercavano, spinti dalla fama di santità di cui godeva a quell'epoca.

L'integrità della sua condotta e l'efficacia della sua predicazione, tuttavia, erano sgradite a molti... Non mancarono persecuzioni e incomprensioni, sia da parte del potere civile quanto di quello ecclesiastico, e perfino da parte dei suoi conterranei.

Una volta, mentre pregava nel suo eremo dopo un benedetto giorno di missione, si avvicinarono quattro uomini che avevano assistito alla sua predica. Uno di loro prese l'iniziativa ed entrò nella grotta con l'intenzione di assassinarlo. Motivo? Lo stesso che l'autore sacro indica nei falsi ragionamenti degli empi: “Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo” (Sap 2, 12).

Con calma, il religioso gli chiese:

— Vieni a uccidermi, fratello? Sarebbe stato meglio per te venire a confessarti, perché sono anni che non lo fai, e non sai quando Dio ti chiamerà a giudizio. Vieni, ripeti con me: Io peccatore ...

Tali parole mossero quell'anima impietrita. Tra le lacrime, il potenziale assassino confessò le sue colpe, venendo subito imitato dai suoi compagni. La sua criminale audacia era stata vinta dalla mite intransigenza dell'anacoreta indifeso.

Es Vedrà: deserto secondo il suo cuore

Nel 1840 la situazione politica spagnola peggiorò ulteriormente, costringendo Don Palau all'esilio in Francia. Per quasi undici anni visse nelle Diocesi di Perpignan e Montauban, vivendo sempre ritirato in grotte. Un gruppo di discepoli si unì a lui, dando vita a un nucleo di eremiti, nonché a una comunità femminile incipiente. Questi sarebbero stati i primi semi della sua futura fondazione.

Ritornato in Spagna nel 1851, andò nella diocesi di Barcellona, dove fu accolto calorosamente da Mons. José Domingo Costa e Borrás. Iniziava un periodo di grande attività apostolica, segnato dalla preoccupazione per la mancanza d'istruzione religiosa dei fedeli e la conseguente corruzione dei costumi.

Fondò nella Parrocchia di Sant'Agostino la *Scuola della Virtù*, una catechesi permanente per adulti che cercava di confrontare “verità con errori, luce con tenebre, realtà con ombre, il falso con il vero” e di essere “una Scuola che definisse e designasse la virtù formale con i nomi, parole e termini che le sono propri, e descrivesse i vizi con le loro disastrose e devastanti proprietà”.³

Questa fu una delle sue azioni che ebbero maggiore influenza nella società. Arrivò a duemila il numero di persone di tutte le classi, special-

mente operai, che la domenica si riunivano per ascoltare i suoi insegnamenti.

Il clamoroso successo della Scuola della Virtù, tuttavia, la rese bersaglio di calunnie maligne. Sulla base della falsa accusa di essere coinvolta negli scioperi dei lavoratori scoppiati a Barcellona, il governo civile la chiuse nel 1854 ed esiliò il Beato Palau nell'Isola di Ibiza, dove, paradossalmente, egli trovò il suo luogo prediletto di ritiro: l'isolotto di Es Vedrà.

“Nelle isole Baleari la Provvidenza mi aveva preparato un deserto tale quale il mio cuore desiderava”,⁴ racconta lui stesso. A quella scoglierà “nessuno può avvicinarsi se non in barca; e le sue colonne si elevano così a picco sopra le acque che solo gli esperti del paese riescono a salire. È qui che mi raccolgo, di tanto in tanto, per la mia vita solitaria”.⁵

Le grazie lì ricevute furono tali che, terminati i sei anni di esilio nelle Baleari, egli sarebbe ritornato spesso a Es Vedrà per “rendere conto a Dio della mia vita e consultare i disegni della sua Provvidenza”,⁶ come avrebbe scritto.

Unione mistica con la Chiesa

L'anno del 1860 gli riservava un evento cruciale che avrebbe dato significato alla sua esistenza. Come lui stesso descrive, la sua giovinezza, l'ingresso nel Carmelo e le vicissitudini che seguirono, i periodi di isolamento, il ministero sacerdotale con le tribolazioni che gli sopraggiunsero non furono nient'altro che una grande ricerca: “Ho trascorso la mia vita in cerca dell'oggetto del mio amore, fino all'anno 1860. Sapevo bene che esisteva, ma quanto lontano ero dal pensare chi fosse!”⁷

Era il mese di novembre, e si stava preparando per l'ultimo ufficio della missione che predicava a Ciudadela, nella non molto lontana isola di Minorca, quando fu trascinato fino al trono di Dio, dinanzi al qua-

le gli apparve una bellissima signora vestita di gloria, con il capo coperto da un finissimo velo. Comprese che era la Chiesa, che il Padre Eterno gli affidava come figlia.

Esprese in questi termini la forte impressione che tale scena produsse nella sua anima: “Sono rimasto col desiderio di conoscere questa Giovane che mi si presentava avvolta in misteri e nascosta dietro un velo. Nondimeno, sebbene velata, avevo su di lei una così alta conoscenza infusa, vedevo nel suo atteggiamento una tale grandezza che sarebbe stata la mia fortuna che lei mi ammettesse come il più umile dei suoi servi”.⁸

“Chiesa santa!”, esclama più avanti. “Da vent'anni ti cercavo: ti guardavo e non ti conoscevo, perché ti nascondevi sotto le ombre oscure dell'enigma, delle figure, delle metafore, e potevo vederti solo sotto la specie di un essere per me incomprendibile; così ti guardavo e ti amavo. Sei tu, o santa Chiesa, la mia amata! Sei tu l'unico oggetto dei miei amori!”⁹

Iniziò allora la sua relazione con la Chiesa in quanto persona mistica. “Sono una realtà, un corpo morale perfettamente organizzato: il mio capo è Dio fatto Uomo; le mie ossa, la mia carne, i miei nervi, le mie membra sono tutti gli Angeli, Santi e giusti destinati alla gloria; la mia anima, lo spirito che mi vivifica, è lo Spirito Santo”,¹⁰ gli avrebbe detto in una delle sue visioni. Queste si moltiplicarono, culminando nelle nozze spirituali, in cui Nostro Signore Gesù Cristo gli consegnava la Chiesa anche come sposa.

Alla bellissima dama delle prime manifestazioni succedettero Sara, Rebecca, Ester, Giuditta e altre prefigurazioni della Chiesa nell'Antico Testamento. In questo modo ella gli comunicava i suoi sublimi misteri e stringeva i suoi vincoli di unione. A un certo punto gli apparve l'archetipo perfetto e lo specchio purissimo

della Sposa Mistica di Cristo, la Santissima Vergine.

Al servizio della Sposa Mistica di Cristo

Tali così profonde comunicazioni celesti fecero sì che la causa ecclesiale diventasse il principio *conduttore* della sua esistenza: “La mia missione si riduce ad annunciare ai popoli che tu sei infinitamente bella e amabile, e a predicare loro che ti amino”.¹¹ Con tale entusiasmo si lancerà a evangelizzare in diverse città della Spagna.

Le esperienze mistiche con la Chiesa sono alla radice dei suoi piani fondazionali. Sentendosi chiamato a unire la vita attiva alla ricca tradizione contemplativa del Carmelo, fonderà due congregazioni religiose: quella dei Frati Carmelitani Terziari, estinta durante la Guerra Civile Spagnola, e una congregazione femminile, oggi divisa in due rami, le Carmelitane Missionarie e le Carmelitane Missionarie Teresiane.

Nel suo lavoro pastorale il Beato Palau si valse anche della penna. Aveva già pubblicato opere spirituali, come *Lotta dell'anima con Dio* e *Catechismo delle virtù*, e altre di carattere polemico in propria difesa, come *La vita solitaria* e *La Scuola della Virtù vendicata*. In questo periodo spiccano le lettere ai suoi discepoli e gli articoli del settimanale *El Ermitaño*, in cui consegnerà impressionanti analisi e previsioni su eventi ecclesiastici e sociali.

Di non minore importanza fu il suo lavoro come esorcista. “Io ti ordino: espelli i demoni, ovunque li trovi”,¹² sentirà in una delle sue visioni. Era chiamato a esercitare questo ministero, e lo fece con eccellente esito, nella misura consentita dalle autorità ecclesiastiche.

Futuro trionfo della Santa Chiesa

Una nuova fase segnerà la sua relazione soprannaturale con il Corpo

Mistico di Cristo. Si trovava a Es Vedrà, in una mattina agitata da una furiosa tempesta nel 1865. La cima della roccia fu presa da una nuvola luminosa che convertiva “la luce del sole in tenebre”.¹³

Al centro gli apparve la Chiesa, rappresentata dalla regina Ester. Dopo un caloroso saluto, lei disse: “In distinte occasioni della tua vita hai dato prova del tuo amore, della tua obbedienza, della tua fedeltà, della tua fermezza, della tua perseveranza e della tua lealtà nei miei confronti; e io ho riposto in te il mio amore e la mia fiducia. D’ora in poi affronteremo ciò che riguarda il destino, la situazione della Chiesa Romana e la tua missione in essa”.¹⁴

Cominciava, al culmine dell’unione mistica, una serie di rivelazioni sui mali interni ed esterni che affliggevano la Chiesa e su quelli che in futuro si sarebbero abbattuti su di lei. Don Palau avrebbe contemplato allo stesso tempo il suo splendore imperituro e il concorso decisivo, per la sua vittoria definitiva, di un uomo pieno dello spirito di Elia.

In questa intenzione avrebbe rivolto ferventi suppliche a Dio e offerto penitenze austere, non trascurando di esternare le sue profetiche speranze nelle pagine di *El Ermitaño*: “Se viene la vera restaurazione, che consiste nella conversione di



Gli fu chiesto il martirio quotidiano di una dedizione illimitata, tra incomprensioni, calunnie e sofferenze

Una delle poche fotografie conservate del Beato

tutte le nazioni e dei loro re in Dio, il restauratore non può essere un re, ma un apostolo; la guerra non converte, ma rovina, e quest’apostolo sarà Elia, il promesso Elia, qualunque sia il nome che, apprendendo, gli sia dato. Si chiami Giovanni, Mosè,

Pietro, il nome conta poco: la missione di Elia restaurerà la società umana, perché così Dio ha ordinato nella sua Provvidenza”.¹⁵

Dalla Chiesa militante a quella trionfante

Sin dalla sua gioventù, il beato Francesco Palau desiderava versare il suo sangue per la Santa Chiesa. Tuttavia, gli fu chiesto il martirio quotidiano di una dedizione illimitata, tra incomprensioni, calunnie e sofferenze...

Gli ultimi anni della sua vita furono consacrati alla predicazione, all’esorcismo e al consolidamento giuridico delle sue fondazioni. I suoi ultimi giorni trascorsero con i figli spirituali che si occupavano dei malati di tifo. Malato, arrivò a Tarragona all’inizio del 1872 e il 20 marzo lasciò serenamente la Chiesa militante per contemplare senza veli quella trionfante.

Tuttavia, come l’Es Vedrà, che, imponente, sfida la furia delle onde, il suo luminoso esempio di amore e resa incondizionata alla Chiesa supera i marosi del tempo e fa echeggiare nella Storia la sua fede nella promessa del Salvatore: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa” (Mt 16, 18). ✧

¹ BEATO FRANCESCO PALAU Y QUER. La vida solitaria, c.2, n.10. In: *Obras selectas*. Burgos: Monte Carmelo, 1988, p.212.

² Idem, c.5, n.20, p.215.

³ BEATO FRANCESCO PALAU Y QUER. La Escuela de la Virtud vindicada. L.II,

c.2, n.23. In: *Obras selectas*, op. cit., p.252.

⁴ BEATO FRANCESCO PALAU Y QUER. Lettera 101/115. Al P. Pascual de Jesús María, 1/8/1866, n.2. In: *Obras selectas*, op. cit., p.852.

⁵ Idem, ibidem.

⁶ Idem, n.3.

⁷ BEATO FRANCESCO PALAU Y QUER. Mis relaciones con la Iglesia, c.8, n.21. In: *Obras selectas*, op. cit., p.454.

⁸ Idem, II, n.3, p.353.

⁹ Idem, III, n.1, p.354.

¹⁰ Idem, c.20, n.6, p.595.

¹¹ Idem, c.12, n.2, p.530.

¹² Idem, c.8, n.30, p.459.

¹³ Idem, n.27, p.457.

¹⁴ Idem, n.28.

¹⁵ BEATO FRANCESCO PALAU Y QUER. Anarquía social. In: *El Ermitaño*. Barcelona. Anno IV. N.114 (12 gennaio 1871); p.4.

Come se fossero altri genitori...

Nel ricevere un giovane candidato del sacerdozio come figlioccio, o una futura religiosa come figlioccia, i padrini e le madrine stabiliscono una speciale sovrapposizione con loro. Qual è il nocciolo di questo legame affettivo e spirituale?



Don Juan José Navarro Barba, EP

Nella ricerca dell'etimologia delle parole, ci troviamo di fronte a sfumature che molte volte chiariscono il loro significato attuale. Questo è il caso della parola *figlioccio*, la cui origine risale al latino *ad-filiatus*, che significa adottato, protetto come un figlio.

Tale significato riflette molto bene lo stretto rapporto affettivo che si instaura tra i seminaristi della Società di Vita Apostolica Virgo Flos Carmeli e coloro che aiutano a finanziare i loro studi accademici e le altre necessità della loro formazione. E così succede agli aspiranti alla vita religiosa

all'interno della Società di Vita Apostolica Regina Virginum in relazione ai loro padrini e madrine.¹

In generale, coloro che si impegnano ad "adottare" un araldo durante il suo periodo di formazione sono persone semplici, senza grandi possibilità finanziarie, che si propongono di fare questa opera di carità con qualche sforzo personale e molta gioia. Si sentono gratificati nel sapere che, con la loro collaborazione, daranno un altro sacerdote alla Santa Chiesa, così bisognosa di braccia per nutrire il gregge del Signore, o una religiosa che, attraverso le sue preghiere e il suo lavoro di evange-

lizzazione, avvicinerà innumerevoli anime al porto della salvezza.

Molto più della semplice gratitudine per l'aiuto materiale, si crea tra padrini, madrine e figliocci un vincolo in Cristo, per cui questi ultimi considerano i loro benefattori veramente come se fossero genitori, scambiando corrispondenza e preghiere, e ricevendo da loro salutari consigli, come possiamo verificare nelle seguenti testimonianze.

"Mi sono sentita onorata di poterla aiutare"

Sônia Maria Buasi Carvalho, di Sinop (Brasile), esprime in una lettera



Ricevimento dell'abito nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile), 20/1/2018

"È una gioia sapere che ci sono ancora molte ragazze che si dedicano alla vita religiosa e alla preghiera"

affettuosa la gioia sua e di suo marito, per essere padrini di una giovane candidata alla vita religiosa: “Ho ricevuto la lettera con la sua fotografia e mi sono sentita onorata di poterla aiutare con quello che posso. È una gioia sapere che ci sono ancora molte ragazze dedite alla vita religiosa e alla preghiera per coloro che si sono dimenticati che Dio è il nostro unico Salvatore. Lei è ancora così giovane, ma ha sentito una chiamata da Dio. Questo è prezioso ed è immensamente gratificante per me e per mio marito poter dare il nostro contributo. Pregheremo perché lei sia sempre su questa via, che è seguire Gesù. E le chiedo di pregare anche lei per me, perché ho bisogno di preghiere per condurre la mia famiglia a Dio.

“Sono felice che lei, d’ora in poi, faccia parte della nostra vita, anche se distante e senza conoscerla di persona. Non mi dimenticherò di lei e ci conosceremo poco a poco. Stia con Dio”.

Vivere l'amore che Gesù ci ha lasciato

Oltre a preoccuparsi della formazione del suo figlioccio, che spera di sia eccellente, Herminio Gabrieli, di Porto Alegre (Brasile), già lo vede come un missionario, che alimenta la fede delle moltitudini: “Realmente per la famiglia che ha il dono di avere un figlio che si prepara per

il sacerdozio è un privilegio e una grande grazia. Tutti i giorni prego affinché il mio figlioccio approfondisca la sua formazione e abbia forze grazie alla devozione e protezione della Madonna, per resistere alle innumerevoli insidie del demonio che mirano a distoglierlo dalla nobile vocazione.

“Penso che un giorno sarà in grado di agire nella missione di evangelizzatore, portando la Buona Novella ai fedeli assetati di un messaggio, un popolo che cerca una parola amica, una benedizione, una premura. Un popolo che è turbato dalle tante brutte cose che accadono ogni giorno intorno a sé, imprigionato a volte dal proprio egoismo e principalmente dalla mancanza di fede.

“La rivista *Araldi del Vangelo* porta tante cose buone e vedo che non mancano vocazioni, perché i sacerdoti sono preparati e infondono speranza nella predicazione che fanno, nelle diverse parrocchie in cui operano. A volte faccio un confronto, e come gli Apostoli, guidati dallo Spirito Santo, toccarono i cuori del popolo pagano dell’epoca, che d’altronde non è molto diverso al giorno d’oggi, gli *Araldi*, anch’essi guidati dallo Spirito Santo, stanno motivando le moltitudini a vivere la fede e l’amore che Gesù ha lasciato in eredità.”

Esultando di gioia per l'ordinazione

Se i padrini manifestano contentezza nel conoscere i progressi nella formazione religiosa dei loro figliocci, il loro giubilo arriva al colmo quando ricevono la notizia della loro ordinazione presbiterale. Antônio de Pádua Lima Montenegro, di João Pessoa (Brasile), scrive: “Solo a quest’ora di sera, leggendo le mie e-mail, ho saputo della sua corrispondenza indirizzata a me. Sto esultando di gioia per l’ordinazione presbiterale del diacono per il quale ho contribuito, modestissimamente, alla conclusione della sua formazione ecclesiastica! Come mi piacerebbe essere presente! Mi sono molto emozionato solo a vedere il video della sua ordinazione diaconale! Purtroppo non sono nelle condizioni per realizzare il mio desiderio...”

“Prego il Divino Sacerdote, Gesù, perché questo neo-sacerdote sia sempre, in tutti i secondi della sua vita consacrata in procinto di iniziare, fedelissimo agli impegni presi con Dio, con la Chiesa, con gli *Araldi*, con la sua famiglia e anche con gli amici. Come vorrei essere lì a baciare le sue mani unte e sentire il dolce profumo dell’olio santo che le santificherà! Mi emozionerei, senza dubbio... Spero che la Santissima Vergine, la Madonna dell’Assunzione, mi offra l’oppor-

“Esulto di gioia per l’ordinazione presbiterale del diacono, alla cui formazione, modestissimamente, ho contribuito”



Ordinazione presbiterale nella Basilica della Madonna del Rosario, Caieiras (Brasile), 29/12/2017

Stephen Narni

tunità di poterlo un giorno abbracciare. Sento le stesse gioie che i suoi genitori staranno sentendo, mettendomi nei loro panni...

“Sono interessato a tutto ciò che riguarda la Chiesa e sono rattristato dalle defezioni, dalla cattiva formazione di parte del clero... Gli Araldi sono l'oasi in cui vengono formati i migliori e i più santi sacerdoti di cui abbiamo tanto bisogno. Come abbiamo bisogno di sacerdoti santi e saggi! Le mie congratulazioni più affettuose a tutti e a ciascuno dei novelli sacerdoti. Possa Nostro Signore Gesù Cristo, il Sommo ed Eterno Sacerdote, e la Santissima Vergine, Madre e Regina dei Sacerdoti, far piovere su tutti loro le migliori benedizioni divine”.

Fortificati dalle preghiere della figlioccia

In un momento in cui la sua madrina attraversava gravi problemi di salute, una figlioccia commissionò alcune Messe e pregò soprattutto per il suo recupero. Il suo padrino, Antonio Carlos Formigheri, di Passo Fundo (Brasile), risponde al suo gesto con una lettera piena di affetto e gratitudine: “Sono stato molto felice nel ricevere sue notizie. Credo che le sue preghiere quotidiane ci stiano dando forza per questa battaglia, e credo che raggiungeremo il nostro obiettivo, con amore e fede. Siamo molto contenti per le preghiere e le Messe che ha dedicato a me e a mia moglie, e questo ci sta aiutando a lottare per il recupero della madrina, anche se è difficile, ma non impossibile. Con le nostre preghiere potremo ottenere una grazia speciale, poiché la nostra fede e la nostra speranza sono molto grandi.

“Tutti i giorni, quando mi alzo e vado a letto, prego la Madonna perché le dia forza nella formazione della vocazione che ha abbracciato. Le sue foto sono sullo scaffale, insieme a Santa Bernadetta, Santa Tere-

sa del Bambino Gesù e Santa Edvige, che furono religiose come lei e sono arrivate dove lei ha intenzione di arrivare”.

“Sarò madrina di un sacerdote!”

Da Aracaju (Brasile), Liete Oliveira Azevedo si preoccupa della formazione del suo figlioccio come se si trattasse di un vero figlio, e gli ricorda la grandezza della vocazione sacerdotale, che deve essere vissuta con totale serietà: “Amo sempre di più gli Araldi per l'attenzione, per l'affetto che mi danno. Sono stata felice di ricevere la sua lettera. Che bello! Sarò madrina di un sacerdote! Che abbondante benedizione del Cielo! Desidero, figlio mio, che lei continui con ogni dedizione e zelo per la strada che ha scelto. Sia sempre obbediente, zelante per le cose divine e sincero con i suoi formatori. Usi la franchezza, la sincerità e accolga gli orientamenti dei suoi superiori. La via sacerdotale è sacra.

“Tuttavia, come in tutto, esistono i momenti cruciali, per i quali è necessario essere forti nella fede, nella preghiera e nella devozione all'Eucaristia. Questo bellissimo cammino richiede una consegna totale. È bene ricordare che una volta sacerdote, sarà sempre sacerdote! Nell'ordinazione sacerdotale al sacerdote viene concesso qualcosa che nemmeno agli Angeli fu dato: il potere della transustanziazione, di trasformare il pane e il vino in Corpo e Sangue di Gesù. Non esiste più grande benedizione sulla faccia della terra!

“Ah! Se ogni sacerdote prendesse sul serio questa condizione divina! Mi preoccupa molto per i sacerdoti. Figlio mio, conti sulle mie preghiere davvero. Che lo Spirito Santo la illumini sempre!”

“Non smetterò di aiutare altri giovani”

Quando il figlioccio diventa un presbitero, molti padrini e madrine

desiderano continuare la loro azione benefica adottando altri giovani che iniziano la loro formazione. È il caso di Maria do Socorro Lima Bezerra, di Ji-Paraná (Brasile): “Sono stata immensamente felice di sapere che lei è già un sacerdote e che ho potuto aiutarla affinché questo accadesse. Non ha bisogno di ringraziare, perché l'aiuto che le ho dato, viene dal cuore e con una libera e spontanea volontà! Prego per lei ogni giorno e le chiedo di non dimenticare di includermi sempre nelle sue preghiere.

“Finché avrò vita non mancherò di aiutare altri giovani a realizzare una così bella vocazione. Dica all'altro che è già mio figlioccio che sono molto felice di aiutarlo. Resti con Dio e con la Madonna, e che Essi la conservino saldo nei suoi propositi sacerdotali”.

Gioia materna nel vederla ricevere l'abito

Lenira Viana Araújo Nascimento, di Petrolina (Brasile), si è sentita onorata nell'apprendere che la sua figlioccia aveva ricevuto l'abito degli Araldi e ha espresso il suo grande affetto per quella che già considera come figlia: “È stato un piacere immenso ricevere la sua lettera nella quale mi informa che ha ricevuto l'abito degli Araldi del Vangelo. Spero che sia perseverante nella nobile missione che ha abbracciato. Mi sento onorata di ricevere questo grande dono di Dio e degli Araldi del Vangelo: lei, una mia figlioccia!

“Che bella ragazza è lei e come sta bene con questo vestito che le cade come un guanto! Complimenti! Che possa non scoraggiarsi mai in questo santo cammino. Pregherò per la sua perseveranza, perché le voglio già bene e desidero ciò che è meglio per lei. Si senta libera di scrivermi quando vuole.

“Sa che c'è un seminario qui, dove ho pure un figlioccio, un ragazzo semplice, ma pieno di dedizione.

Oggi voi due siete i miei due figli di cuore. Preghi per me e io non la dimenticherò”.

Invitando il figlioccio alla perseveranza

Quando ebbe la visita dei missionari araldi, che le portarono la statua della Vergine Santissima, Vera Lúcia Reis Santos, di Riachão do Dantas (Brasile), sentì la mano di Dio nella sua vita, soprattutto per il privilegio di avere un futuro sacerdote come figlioccio. E lei gli scrive, incoraggiandolo a perseverare: “È stato un giorno speciale quello in cui ho ricevuto la sua lettera con la foto dove mi ringraziava anche per essere sua madrina. Sono io che ringrazio Dio per aver inviato i due frati araldi e per essere stata graziata con la visita della Madonna, nella quale ho ricevuto molte benedizioni per la mia vita e anche lei come figlioccio, infatti Lei provvede a tutto!

“Abbia la certezza che prego per lei. E che ogni giorno lei possa evangelizzare le persone attraverso un sorriso, uno sguardo, una parola. Le persone oggi si sentono sole e abbandonate. Che esse siano guardate da Gesù attraverso il suo sguardo.

“Lei è un’opera di misericordia di cui il mondo tanto ha bisogno. Non abbia paura di assumere Cristo in sé, nella sua chiamata, nei suoi atteggiamenti e nella sua vita quotidiana. Che Dio la benedica e riversi su di lei le grazie di cui necessita e che lo Spirito Santo orienti la sua vita. Sia perseverante e vedrà il segreto della vittoria”.

Vocazione a essere un Cristo visibile per il mondo

Daniel Innocentini, di São José do Rio Preto (Brasile), considera un grande onore per un cristiano essere padrino di un seminarista. Egli scrive al suo figlioccio, incoraggiandolo a valorizzare l’immenso privilegio di diventare un Cristo visibile ai fedeli: “Ho ricevuto la lettera con una sua



Mons. João durante la cerimonia di ricevimento dell’abito del 13/1/2018

“Veda il bello e il sublime del sacerdozio, sia perseverante, guardi Monsignor Clá Dias, abbia fedeltà!”

foto, in cui sono stato costituito suo padrino. Considero che tale fatto sia stato una grazia di Nostro Signore, dato l’onore che questo costituisce per un cristiano: collaborare affinché un altro Cristo sia visibilmente presente nel mondo! È così che vedo il sacerdote, il prete.

“D’ora in poi il suo nome sarà ricordato nelle mie preghiere quotidiane affinché Nostro Signore aumenti ogni giorno questo suo desiderio di consacrare la sua vita a favore del Suo regno nei cuori. La vocazione che ha ricevuto fa invidia a molti.

“Con le parole di San Paolo, lei sarà, con la grazia di Dio, costituito sacerdote a favore di molti, visto che è stato scelto tra molti. Così le mie preghiere saranno per la sua perseveranza nell’ideale che ha scelto, corrispondendo alla chiamata di Nostro Signore. Ho detto ‘che ha scelto’ perché è questa una decisione della sua volontà che Dio ricompenserà, dopo che sarà preparato”.

“Guardi Mons. Clá Dias”

Un grande stimolo alla perseveranza dà Francisco Crescêncio Ribeiro, di Brazópolis (Brasile), nello scrivere al suo figlioccio: “Essere sacerdote, che cosa sublime! È qualcosa di angelico! Ma lo sia nell’accezione del termine, bandiera per il gregge di cui diventerà padre e pastore. Con tristezza, voglio essere sincero: al giorno d’oggi, anche nella nostra Chiesa, quante pecore cercano altri prati o scompaiono, e al pastore non importa...”

E affinché questo stimolo sia ancora più potente, mette davanti agli occhi del figlioccio l’esempio del Padre e Fondatore: “Veda il bello e il sublime del sacerdozio, sia perseverante, guardi Mons. Clá Dias, abbia fedeltà! Sia fedele ai voti di povertà, castità e obbedienza a Dio e ai suoi superiori. Abbracci l’umiltà, la più grande di tutte le virtù, la carità e sia uomo di perdono, questo è la cosa fondamentale nella nostra vita, poiché senza il perdono non c’è salvezza. Abbia in odio il denaro e le ricchezze del mondo, si arricchisca della grazia di Dio e di virtù, essendo un modello di santità”. ✦

¹ Fanno parte della famiglia spirituale degli Araldi del Vangelo due Società di Vita Apostolica di Diritto Pontificio: la Società Clericale Virgo Flos Carmeli, in cui sono incardinati i preti araldi, e la Società Regina Virginum, composta da membri del ramo femminile che conducono vita fraterna in comune, sotto il segno della carità.



Formando nuovi evangelizzatori

Approfitando delle vacanze scolastiche, i giovani che fanno già parte dell'Istituzione e altri che aspirano ad essere araldi del Vangelo si sono riuniti tra il 15 e il 20 gennaio presso la Casa di Formazione Thabor situata a Caieiras (Brasile), per partecipare a un altro Corso di Vacanze.

Preparandosi ad affrontare difficoltà

Questa volta, le esposizioni e i pezzi teatrali sono ruotati attorno alla storia di una nave che affronta tempeste, i cui marinai devono conquistare nuove terre. Si mostrava così, con un linguaggio accessibile e didattico, come la vita umana presenti difficoltà, ma si metteva anche in evidenza che, per chi vuole conquistare anime per Nostro Signore Gesù Cristo, non ci sono tempeste che lo facciano desistere.

Ora, nessuna "navigazione" giunge a buon fine senza l'aiuto della Santissima Vergine. Così, con l'intenzione di infervorare i giovani araldi in questa devozione così sicura, è stata intronizzata solennemente nell'auditorium la

statua della Madonna del Buon Successo e della Vittoria, appartenente a questo centro di formazione.

Formando nuovi evangelizzatori

Tra i circa 800 partecipanti al Corso di Vacanze, c'era una delegazione del Mozambico. Gli altri provenivano da diversi paesi e stati del Brasile. Sebbene tutti ricevano una formazione nei loro rispettivi paesi, non rinunciano a passare un certo tempo a San Paolo per assimilare meglio lo spirito dell'Associazione e prepararsi ad essere degli evangelizzatori devoti ed efficaci.

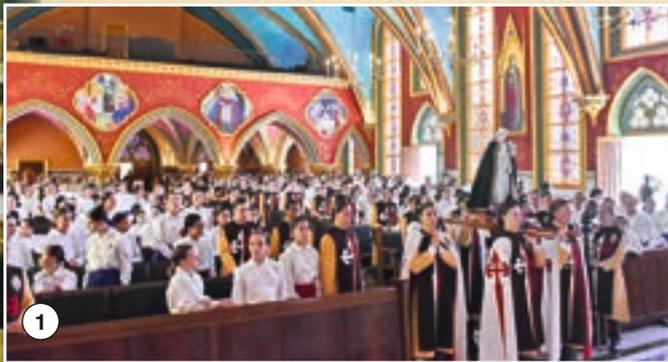
Corso di Vacanze nella Casa Monte Carmelo

Il settore femminile degli Araldi ha anch'esso tenuto il suo Corso di Vacanze tra il 17 e il 20 gennaio nella Casa Monte Carmelo, a Caieiras (Brasile). Circa 500 giovani hanno partecipato a conferenze e produzioni teatrali che hanno affrontato il tema "Fiducia!", una virtù più che necessaria ai nostri giorni.



Foto: Thiago Tamura

Formazione integrale – Nei Corsi di Vacanze si cerca di abbracciare tutti gli aspetti della formazione. Questo porta a prestare un'attenzione speciale alla vita spirituale, ma senza trascurare gli aspetti che aiutano a sviluppare le attitudini e le potenzialità dei giovani dal punto di vista artistico e culturale.



Settore Femminile – Centinaia di giovani si sono riunite per pregare (1), seguire mostre e dibattiti (2) e partecipare con devozione alla Santa Messa (3 e 4). Le lezioni (5) e le opere teatrali (6) hanno affrontato la necessità di avere grande fiducia nella Madonna, in San Giuseppe e nella Divina Provvidenza.



Lavoro di “retroguardia” – Oltre a scegliere e preparare i temi per le mostre, gli araldi che si occupano del centro di formazione hanno elaborato gli scenari per le rappresentazioni teatrali, realizzato i costumi e interpretato i ruoli in tutti i pezzi. Nel frattempo, un altro gruppo di araldi preparava i pasti.



1



2



3

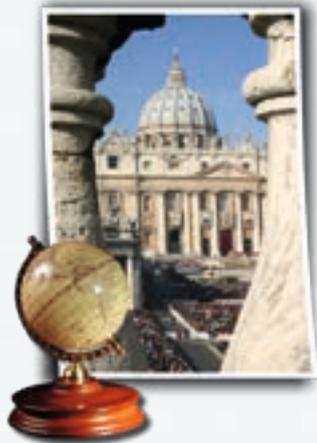
Cerimonie di ricezione dell'abito

Durante i Corsi di Vacanze dei settori maschile e femminile, i giovani che aspirano a condurre una vita consacrata hanno insistito con i rispettivi formatori per ricevere l'abito degli Araldi prima di tornare nelle rispettive città e paesi. Così, il 20 gennaio, 180 studenti di entrambi i sessi hanno ricevuto dalle mani del Fondatore, in una bellissima cerimonia celebrata nella Basilica della Madonna del Rosario, lo scapolare che evidenzia la loro apparten-

za all'istituzione (1). Una settimana prima, il 13 gennaio, 42 giovani che hanno concluso le scuole superiori hanno ricevuto l'abito con la tunica bianca tipica di coloro che si sono iscritti nei Corsi Superiori di Filosofia e Teologia. Dopo aver pregato, prostrati, la Litania di Tutti i Santi (2) e ricevuto lo scapolare, tutti si sono riuniti intorno a Mons. João Scognamiglio Clá Dias, EP, per chiedergli consigli per meglio seguire la loro vocazione (3).



Italia – In occasione del 550° anniversario dell'arrivo della Madonna a Genazzano, gli Araldi hanno promosso "Un giorno con Maria" nel celebre Santuario. Una processione ha preceduto la Messa solenne. Cooperatori provenienti da Spagna e Portogallo hanno fatto la loro solenne consacrazione a Maria Santissima di fronte all'affresco miracoloso.



Scoperta archeologica conferma racconto dell'Antico Testamento

Una scoperta fatta a Gerusalemme, vicino al Muro del Pianto, e descritta come “fantastica” dal quotidiano parigino *Le Figaro*, conferma la verità storica di un passo dell'Antico Testamento. Si tratta di un sigillo di argilla di circa tremila anni, che dimostra che esisteva già, a quell'epoca, un “governatore della città”, espressione utilizzata solo nell'Antico Testamento.

Il sigillo è stato presentato il 1° gennaio dalle autorità israeliane. Corrisponde all'epoca del primo Tempio, e in esso si possono vedere le figure di due persone che si tengono per mano, tra le quali appare qualcosa che assomiglia a una luna. Alla base c'è l'iscrizione in ebraico: “Al governatore della città”, funzione che ricorda l'attuale carica di sindaco.

Secondo la dichiarazione rilasciata all'agenzia *AFP* dall'archeologo Shlomit Weksler-Bdolah, “l'importanza di questa scoperta risiede nel fatto che, fino ad oggi, non conoscevamo l'espressione *governatore della città* se non nella Bibbia. Questa è la prima volta che la troviamo in un contesto archeologico”.

La Chiesa della Cambogia recupera un'antica cattedrale

Dopo anni di contenzioso, una piccola chiesa centenaria situata sulla cima di una montagna è tornata nelle mani dei cattolici in Cambogia. Era stata costruita da missionari francesi nel 1917 nella città di Kam-

pot, ed era addirittura stata elevata alla categoria di cattedrale.

Il ministro dell'Ambiente Say Samal ha dichiarato che farà tutto il possibile per aiutare i cattolici nella ristrutturazione e conservazione dell'edificio. Gianluca Tavola, del Pontificio Istituto Missioni Estere, spera che il sito diventi un “punto di riferimento per i pellegrini e per i ritiri spirituali dei cattolici di Kampot e di tutta la Cambogia, a condizione che vengano costruite le infrastrutture necessarie”.



Reproduzione

Minaccia di missile balistico alle Hawaii

Il 13 gennaio, i servizi di protezione civile delle Hawaii hanno emesso per errore un falso allarme allertando sull'arrivo di un missile balistico nell'arcipelago. In quel momento il Vescovo di Honolulu, Mons. Larry Silva, si trovava nella sua residenza nel Centro Diocesano di Santo Stefano a Kaneohe. Dopo aver ricevuto il messaggio, si è diretto nella cappella del centro, dove sapeva esserci nove candidati a diaconi permanenti e altri fedeli che partecipavano all'Eucaristia. Mons. Silva ha aspettato che la Messa terminasse, ha rivolto alcune brevi parole a tutti e ha dato loro un'assoluzione generale, permessa dalla Chiesa in situazioni di emergenza come questa.

I presenti, dopo la smentita della minacciosa notizia, hanno fatto commenti di questo tipo: “È stato un incredibile lenitivo per tutti”; “In quel momento, in cui non sapevamo (se stavamo per morire), il cuore chiedeva con forza perdono”; “Si sentiva la presenza di Dio nel luogo”; “È stata la riconciliazione più commovente della mia vita.”

Durante lo stesso incidente, una famiglia con cinque figli ha assunto un atteggiamento bellissimo, che si è riverberato nella stampa religiosa. Il primo pensiero della coppia Carter è stato quello di rammaricarsi per non essere andati a Messa quel giorno, e il secondo è stato quello di fare un atto di contrizione perfetto, chiedendo a Dio di perdonare i loro peccati. Poi, rendendosi conto che non ci sarebbe stato il tempo per raggiungere il rifugio antiatomico, hanno deciso di recitare il Santo Rosario davanti a una statua della Madonna di Guadalupe, e lì sono rimasti fino a quando l'allarme è stato cancellato. Monica Carter aveva letto di recente il resoconto di ciò che accadde nel convento gesuita di Hiroshima alla fine della Seconda Guerra Mondiale, da dove i sacerdoti che stavano pregando il Rosario al momento del bombardamento sono usciti incolumi dall'esplosione nucleare.

Un'altra chiesa nordamericana è elevata a basilica minore

Domenica 14 gennaio, il Vescovo di Arlington, Mons. Michael Burbidge, ha annunciato che la Chiesa di Santa Maria, ad Alexandria, è stata elevata al rango di basilica minore. Si tratta di un tempio costruito 223 anni fa, che serve una comunità di 7.500 fedeli e conta, tra le altre peculiarità, quella che il suo primo donatore è stato il Presidente George Washington.

La Chiesa di Santa Maria fu fondata nel 1795, prima chiesa cattolica del Commonwealth, l'insieme di paesi che formavano parte dell'antico Impero Britannico. Attualmente, trentatré dei cinquanta Stati degli Stati Uniti, oltre al Distretto di Columbia, hanno almeno una basilica minore. Le prime due basiliche negli Stati Uniti furono quella di Santa Maria a Minneapolis e il Santuario Nazionale della Madonna della Vittoria, a Lackawanna, entrambe nominate nel 1926.

Con questa nuova nomina, gli Stati Uniti hanno ora ottantaquattro basiliche minori. Il Brasile ne ha trentacinque, l'Argentina quarantasette e il Messico ne ha venticinque.



Catholic Christian Outreach

La reliquia di San Francesco Saverio è venerata in Canada

L'avambraccio destro di San Francesco Saverio, il cui corpo incorrotto è venerato nella Basilica del Buon Gesù a Goa, in India, ha percorso quattordici città canadesi su iniziativa del movimento Catholic Christian Outreach. Il percorso è iniziato ad Ottawa ed è stato fatto in aereo, con la reliquia trasportata nella cabina sotto la custodia di uno studente universitario. Il pellegrinaggio è iniziato il 26 dicembre e si è concluso il 2 febbraio, dopo aver visitato le province di Newfoundland, Quebec, Ontario, British Columbia, Alberta, Nuova Scozia, Manitoba e Saskatchewan.

Ovunque, il numero di fedeli venuti per venerare la reliquia ha superato di gran lunga le stime fatte dagli organizzatori. A Ottawa, la cattedrale era gremita come nella Settimana Santa. Nella parrocchia della Madonna di Lourdes a Toronto, più di novemila fedeli si sono messi in fila per poter pregare pochi secondi davanti alla reliquia. A Mississauga, oltre tredicimila persone hanno venerato l'avambraccio del Santo nella Parrocchia di San Francesco Saverio.

Migliaia di fedeli venerano San Sebastiano nella sua festa in Cile

Più di settecentomila pellegrini hanno celebrato il 20 gennaio la festa del martire San Sebastiano a Yumbel, nel sud del Cile. La com-

memorazione è stata preceduta da un'affollata novena preparatoria tra l'11 e il 19 gennaio.

La Messa principale è stata celebrata alle ore dieci e trenta minuti, e ha richiamato l'attenzione, come di costume, il comportamento esemplare dei pellegrini, nonostante il loro numero enorme. Alle cinque del pomeriggio è stato ufficialmente chiuso il programma del giorno con una processione che ha portato la statua di San Sebastiano attraverso le strade di Yumbel.

“Salus Populi Romani” riprende il suo aspetto originale

Con grande attesa si aspettava a Roma il felice risultato del restauro dell'icona di *Salus Populi Romani* – Salvezza del Popolo Romano – una delle immagini più venerate nella Città Eterna, di cui è patrona. I lavori, completati a metà gennaio, sono consistiti in un'accurata pulizia di vernici e rifiniture eseguite per secoli, che alla fine avevano modificato l'aspetto originale. Sono anche state coperte piccole fessure.

La tradizione sostiene che l'immagine storica sia stata dipinta dall'Evangelista San Luca. È alta 117 centimetri e larga 79 centimetri. È stampata su un tessuto impregnato di gesso e applicato su un supporto di legno.

Nuova eparchia estende rito siro-malabarese in tutta l'India

Domenica 7 gennaio, il Cardinale Baselios Cleemis Thottunkal, presidente della Conferenza dei Vescovi Cattolici dell'India, e il Cardinale George Alencherry, Arcivescovo Maggiore di Ernakulam-Angamaly, insieme a dodici Arcivescovi e a più di quaranta Vescovi hanno partecipato all'insediamento di Mons. Raphael Thattil come primo Vescovo della nuova Eparchia di Shamshabad nello Stato del Kerala.

L'atto ha un significato speciale per la Chiesa di rito siro-malabarese, poiché il vasto territorio della nuova

eparchia, con giurisdizione su ventiquattro dei ventinove Stati dell'India, consente a tutti i siro-malabaresi residenti nel paese di essere subordinati a un ordinario dello stesso rito.

Più di cinque milioni di fedeli in India appartengono alla Chiesa Cattolica Siro-Malabarese, fondata dall'Apostolo San Tommaso, che ha anche diocesi in Australia, Inghilterra, Canada e Stati Uniti. Quest'antichissimo rito è il terzo più praticato nella Chiesa, dopo il rito latino e il rito ucraino. Circa 1,3 milioni di fedeli vivono nella diocesi di Shamshabad, recentemente creata.



LUCA NEWS

Novena al Perpetuo Soccorso batte record a Manila

Il 4 gennaio, più di trecentomila fedeli hanno partecipato alla Messa di apertura della novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso che si è svolta nel santuario nazionale a lei dedicato a Manila. L'informazione è stata data dal rettore del santuario, il sacerdote redentorista Don Carlo Ronquillo, che ha ricordato che sono stati “soltanto” duecentotrentamila i fedeli che hanno partecipato alla commemorazione l'anno scorso.

La novena alla Madonna del Perpetuo Soccorso fu originalmente pubblicata nell'anno 1899 a Jaén, in Spagna, e da lì si diffuse in tutto il mondo. La devozione dei filippini ai “primi mercoledì dell'anno”, giorno nel quale si dà inizio solenne alla novena in tutto il paese, iniziò nell'anno 1946, su richiesta di soldati americani feriti nell'arcipelago durante la Seconda Guerra Mondiale. Da allora il numero di fedeli che la praticano non ha fatto altro che aumentare.

Aparecida riceve tredici milioni di pellegrini

Nel corso del 2017, il Santuario brasiliano della Madonna Aparecida ha ricevuto più di tredici milioni di pellegrini, una cifra mai raggiunta prima nei trecento anni di storia del luogo. Il periodo ha coinciso con l'anno giubilare dichiarato per commemorare l'anniversario del ritrovamento dell'immagine, che è stato esteso dal 12 ottobre 2016 fino al 12 ottobre 2017.

È stato proprio in questo giorno, festa della santa patrona del Brasile, che c'è stata la maggiore affluenza di pellegrini: 177 mila. In tre fine settimana consecutivi del mese di novembre sono accorsi 160 mila pellegrini, e nel mese di dicembre, il più movimentato dell'anno, è stato grande il numero di pellegrini ogni giorno della settimana.

L'amore del popolo brasiliano per la sua patrona rende la Basilica Cattedrale della Madonna della Concezione Aparecida uno dei centri più affollati di pellegrinaggio mariano nel mondo. Solo quella di Guadalupe attira più fedeli di Aparecida all'anno: quasi venti milioni. Si stima che Fatima e Lourdes abbiano ricevuto rispettivamente circa otto milioni e sei milioni di pellegrini nell'ultimo anno.

La Basilica di Aparecida è il tempio più grande del Brasile e il secondo più grande al mondo dopo la Ba-



Leandro Souza

Pellegrini di Aparecida attraversano la Passerella della Fede e pregano nella Cappella delle Candele

silica di San Pietro a Roma. Con una superficie interna di dodicimila metri quadrati, si stima che possa ospitare fino a trentamila devoti.

In suffragio per le anime dei membri benefattori

Don Antonio Coluço, EP include nelle intenzioni della Celebrazione Eucaristica quotidiana il suffragio per le anime dei membri benefattori, che hanno lasciato i loro beni in testamen-

to o lascito affinché l'Associazione Madonna di Fatima continui e aumenti le sue diverse attività di apostolato. La memoria di questi generosi donatori permane, così, sempre viva tra noi!

ASSOCIAZIONE MADONNA DI FATIMA – VIA MARCONI 12 – 30034 MIRA
TEL: 041 560 0891



Il patrono della fiducia

Cercando di scacciare l'angoscia, il giovane iniziò a osservare gli oggetti disposti nell'atrio. C'erano mobili, vasi, una bella immagine della Madonna e... Non poteva credere a quello che vedeva!



Daiana Reis Lima

Dlin, dlin! Quel 19 marzo il campanello della stazione annunciava con forza l'imminente partenza del treno.

Il sole stava ancora sorgendo mentre i passeggeri salivano lentamente. Tra i primi ad entrare fu Pietro, un giovane di circa vent'anni. Aveva scelto un posto vicino al finestrino per apprezzare meglio il panorama.

Dlin, dlin, dlin! Era l'ultima chiamata; il treno era in procinto di mettersi in movimento...

Un uomo rivestito di una tonaca veniva in direzione di Pietro. Aveva visto un posto libero vicino al ragazzo e gli aveva chiesto il permesso di prendere posto. Senza esitazione, il giovane si alzò in piedi, offrendo il suo sedile al prete, che subito intavolò una conversazione:

— Che splendida alba! È degna della solennità liturgica di oggi. Sa che Santo celebriamo, figliolo?

— Ah, certo signore! — rispose Pietro, contenendo l'emozione — Ho verso San Giuseppe una gratitudine immensa.

— E potrebbe raccontare il motivo di questo sentimento?

Il ragazzo disse che si trattava di una lunga storia. Tuttavia, vista l'insistenza del sacerdote, la narrò nei particolari...

* * *

La storia iniziava nel suo villaggio natio, dove due decenni prima, al rintocco della campana della chiesa matrice di Santa Lucia, nasceva un bambino. Il fatto rallegrò enorme-

mente Giuseppe e Anna, i suoi genitori, che da molto desideravano un figlio. Ben presto lo battezzarono con il nome di Pietro.

Meno di un anno dopo, però, il dolore bussò alle porte della famiglia: Giuseppe moriva, lasciando la moglie vedova. Tremenda perplessità! Anna avrebbe dovuto crescere il bambino da sola.

La buona madre cominciò, allora, a svolgere lavori manuali, a vendere frutta, verdura e ortaggi coltivati nella sua piccola proprietà e a dedicarsi, durante la notte, alla riparazione di vestiti, affinché non venisse a mancare il pane a tavola.

Quando il denaro non era sufficiente, si metteva in ginocchio e pregava con un ardore raddoppiato. Come ricompensa per tanta fiducia, si operavano veri e propri prodigi: a volte erano alimenti che duravano nella dispensa quasi indefinitamente, a volte erano doni lasciati all'ingresso della casa da sconosciuti, a volte erano lavori che apparivano inaspettatamente.

Un giorno, quando la pia madre e il suo figliolino



“Ah, certo signore!” rispose Pietro
“Ho verso San Giuseppe una gratitudine immensa”

mangiavano un pane fatto con l'ultima farina rimasta, sentirono bussare alla porta: Toc, toc, toc!

Anna aprì e si trovò di fronte un uomo molto distinto, di una nobiltà che sembrava non essere di questa terra. Irradiava tanta luce che quasi non si poteva fissarlo.

Il piccolo Pietro, che stava imparando a camminare, si diresse barcollante verso la porta, incantato dal visitatore. Questi sorrise paternamente e lo prese in braccio. Il ragazzo giocava con la magnifica barba

del visitatore, che si mostrava ancora più affettuoso di fronte a quell'innocente carezza. Dopo alcuni momenti, restituì il bambino a sua madre e le diede una borsa con alcune monete. La luce che diffondeva il personaggio assunse così tanta intensità che essi, abbagliati, non videro più nulla. E quando tornarono a vedere con nitidezza, l'uomo se ne era andato...

La visita si ripeté molte altre volte, sempre nelle ore di maggiore angoscia. L'ultima avvenne quando Pietro compì dodici anni. La cosa curiosa è che, pur non vedendolo più, madre e figlio lo sentivano in qualche modo presente, infondendo loro coraggio, in una maniera discreta ma efficace.

Ormai cresciuto, iniziò ad aiutare sua madre nei lavori. Ciò nonostante, ora tutto era più difficile. Una mattina, Anna si svegliò con un grande malessere e le fu diagnosticata una grave malattia. Non avrebbe più potuto dedicarsi alle faccende quotidiane e avrebbe avuto bisogno di medicine costose. Pietro rimase perplesso e si ricordò dell'uomo che li aveva sempre aiutati. Dov'era in quel momento?

Comunque sia, non c'era tempo da perdere... Era necessario partire per la capitale per trovare un buon



Il nobile visitatore sorrise e prese paternamente in braccio il piccolo Pietro

Illustrazioni: Elizabeth Bonyun

un segno che il Cielo sarebbe intervenuto per aiutarli!

Riprese il treno del ritorno, guardando i secondi che mancavano per arrivare. Quando entrò in casa, il suo cuore batteva forte. Corse alla stanza di Anna, girò la maniglia della porta e cominciò a parlare:

— Mamma...

Tuttavia, non era sola... Seduto ai piedi del letto, il Santo Uomo le amministrava una misteriosa medicina.

Notando la presenza del ragazzo, si volse per

fissarlo. Quando i loro sguardi s'incrociarono, Pietro si gettò come un bambino tra le sue braccia. San Giuseppe lo abbracciò con forza e, dando libero sfogo a un affetto taciuto per anni, gli disse con grande bontà:

— Figlio mio, quanto tempo ho aspettato questo momento. Tu e tua madre avete attraversato tanti momenti difficili; anch'io ho avuto i miei. La mia vita sulla terra era piena di afflizioni, apparenti smentite e contraddizioni. Tuttavia, mi sono sempre fidato ed è per questa fiducia che ho ottenuto il sostentamento per la Sacra Famiglia. Nella tua vita, dovrai ancora attraversare situazioni difficili. Ricordati in quei momenti di gettarti nelle mie braccia come quando eri un bambino e, in questo modo, sarai anche vicino alla mia Santissima Sposa e al mio Divino Figlio.

* * *

Il fischio lungo e acuto del treno segnò la fine dell'eloquente racconto, che il sacerdote ascoltava meditando.

— È così che sono diventato un devoto di San Giuseppe – disse Pietro, a mo' di conclusione.

La locomotiva era giunta a destinazione! ✧

lavoro e con lo stipendio pagare le cure della madre.

Pietro fece il viaggio pieno di tristezza. Arrivato nella capitale, si recò all'indirizzo indicato da un conoscente. Era la casa di una ricca famiglia cattolica. Suonò il campanello e fu accolto da un maggiordomo che lo condusse nella stanza principale, chiedendogli di aspettare lì. Cercando di scacciare l'angoscia che aveva dentro, il giovane cercò di distrarsi osservando gli oggetti disposti nella sala. C'erano mobili di molto buon gusto, vasi, una bella immagine della Madonna e... non poteva credere a quello che vedeva!

— Ecco quell'uomo! – esclamò, posando gli occhi su un certo dipinto.

Una cameriera udì l'esclamazione e andò a vedere cosa stava succedendo. Quando arrivò nella sala, trovò Pietro, che piangeva a dirotto. Lui le chiese chi fosse la figura ritratta nel dipinto.

— È San Giuseppe, lo sposo di Maria – rispose, con un certo stupore.

Quanta consolazione sentì il giovane in quel momento! Ringraziò e, chiedendo il permesso, uscì a grandi passi da lì. Il suo unico desiderio era di raccontare a sua madre quello che era successo, perché lo considerava

I SANTI DI OGNI GIORNO

- 1. Sant'Albino**, vescovo (†c. 550). Rimproverò con veemenza i costumi e gli abusi dei potenti e promosse con fervore il III Concilio di Orleans per il rinnovamento della Chiesa.
- 2. San Luca Casale di Nicosia**, abate (†sec. IX). Monaco del monastero di Agira, Enna.
- 3. Beato Giacomino de' Canepacci**, religioso (†1508). Frate laico carmelitano del monastero di Vercelli.

4. III Domenica di Quaresima.

San Casimiro, re (†1484 Grodno - Bielorussia).

San Basino, vescovo (†705). Si fece monaco nel monastero benedettino di San Massimino di Treviri, in Germania, di cui fu

eletto abate. Più tardi fu nominato vescovo di quella città.

- 5. Sant'Adriano di Cesarea**, martire (†309). Inviato ad aiutare i cristiani perseguitati a Cesarea di Palestina, fu catturato, frustato, gettato a un leone e, infine, decapitato.
- 6. Santa Coletta Boylet**, vergine (†1447). Religiosa clarissa che ricondusse molti monasteri del suo ordine alla perfetta osservanza della regola. Morì a Gand, in Belgio.
- 7. Sante Perpetua e Felicita**, martiri (†203 Cartagine - Tunisia).

San Simeone Berneux, vescovo e martire (†1866). Missionario francese nominato Vicario Apostolico in Corea. Fu decapitato dopo aver sofferto terribili tormenti.

- 8. San Giovanni di Dio**, religioso (†1550 Granada - Spagna).

Beato Vincenzo Kadlubek, vescovo e monaco (†1223). Nobile polacco che abbracciò la vita ecclesiastica. Eletto vescovo di Cracovia, riformò il capitolo e i monasteri. Dopo aver rinunciato al suo ministero, professò la vita monastica nel monastero di Jedrzejow.

- 9. Santa Francesca Romana**, religiosa (†1440 Roma).

San Bruno, vescovo e martire (†1009). Cappellano alla corte dell'imperatore Ottone III, si fece monaco camaldolese. Fu nominato vescovo di Querfurt e morì durante una missione in Moravia, massacrato dai pagani insieme a diciotto compagni.

- 10. San Macario**, vescovo (†c. 325). Vescovo di Gerusalemme all'epoca di Costantino. Promosse la costruzione della Basilica del-

la Resurrezione e intervenne nel Concilio di Nicea.

11. IV Domenica di Quaresima.

San Sofronio, vescovo (†639). Monaco della Palestina, eletto patriarca di Gerusalemme. Combatté l'eresia monotelita e compose inni e canti che tuttora fanno parte della Liturgia orientale.

- 12. San Giuseppe Zhang Dapeng**, martire (†1815). Dopo essere stato battezzato a Guiyang, in Cina, aprì le porte della sua casa a missionari e catechisti. Arrestato, fu condannato e condotto al supplizio della croce, dove versò lacrime per essere stato considerato degno di morire per Cristo.

- 13. San Leandro da Siviglia**, vescovo (†c. 600). Fratello di Sant'Isidoro, San Fulgenzio e Santa Fiorenza, governò l'Arcidiocesi di Siviglia, in Spagna, e con la sua predicazione convertì il popolo visigoto.

- 14. Santa Paolina di Fulda**, religiosa (†1107). Dopo essere diventata vedova per la seconda volta, decise di abbracciare la vita religiosa e fondò in Turingia, Germania, il monastero di Paulinzelle.

- 15. Beato Giovanni Adalberto Ballicki**, sacerdote (†1948). Rettore del seminario di Przemysl, in Polonia. Consacrò la maggior parte del suo ministero all'amministrazione del Sacramento della Penitenza e alla formazione dei giovani seminaristi.

- 16. Sant'Eriberto di Colonia**, vescovo (†1021). Fu cancelliere dell'imperatore Ottone III di Germania, prima di essere nominato arcivescovo di Colonia. Fondò l'abbazia benedettina di Deutz.



Francisco Lecaros

**Santa Coletta Boylet -
Convento di Santa Isabella la
Reale, Granada (Spagna)**

17. San Patrizio, vescovo (†461 Down - Irlanda).

Santa Geltrude, badessa (†659). Di nobile origine, emise i voti nel monastero di Nivelles, in Belgio, dove visse tra digiuni e veglie.

18. V Domenica di Quaresima.

San Cirillo di Gerusalemme, vescovo e dottore della Chiesa (†c. 386 Gerusalemme - Israele).

Beata Marta Le Bouteiller, vergine (†1883). Religiosa delle Suore delle Scuole Cristiane della Misericordia, visse nel monastero di Saint-Sauveur-le-Vicomte, in Francia, dedicandosi ai servizi più umili.

19. Solennità di San Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, Patrono della Chiesa Universale.

Beato Marco de Marchio da Montegallo, sacerdote (†1496). Un anno dopo aver contratto il matrimonio, sua moglie divenne clarissa e lui, francescano.

20. San Giuseppe Bilczewski, vescovo (†1923). Esercì una vasta attività pastorale nella Diocesi di Leopoli, in Ucraina, e si dedicò con ardente carità all'edificazione dei costumi e alla formazione dottrinale del clero e del popolo.

21. Sant'Endeo, abate (†c. 542). Fondò nell'isola di Aran, in Irlanda, un monastero così famoso da essere chiamata l'Isola dei Santi.

22. San Basilio di Ancira, sacerdote e martire (†362). Durante il regno di Costanzo, resistette contro gli ariani e, al tempo dell'imperatore Giuliano, fu torturato a morte nell'attuale Ankara, in Turchia.

23. San Turibio de Mogrovejo, vescovo (†1606 Saña - Perù).



San Cono, di Vincenzo degli Azani - Museo Diocesano di Palermo

San Gualterio, abate (†c. 1095). Primo abate del monastero di Pontoise, in Francia. Insegnò ai monaci la regola monastica con il suo stesso esempio e combatté i costumi simoniaci diffusi tra il clero.

24. San Mac Cairthind, vescovo (†sec. V). Governò la Diocesi di Clogher, in Irlanda. È considerato discepolo di San Patrizio.

25. Domenica delle Palme e della Passione del Signore.

Solennità dell'Annunciazione del Signore (trasferita al 9 aprile).

Santa Margherita Clithrow, martire (†1586). Madre di famiglia che nascondeva nella sua casa i sacerdoti perseguitati durante il regno di Elisabetta I d'Inghilterra. Fu uccisa in pri-

gione, schiacciata sotto un peso enorme.

26. San Castolo, martire (†sec. inc.). Risulta che, come cubiculario di Diocleziano, abbia aiutato molti cristiani durante la persecuzione di questo imperatore; scoperto, fu giustiziato dopo aver sofferto crudeli torture.

27. Beato Francesco Faá di Bruno, sacerdote (†1888). Architetto, ufficiale dell'esercito e consigliere della casa reale di Savoia, rinunciò a tutto, si fece sacerdote e si dedicò alle opere di carità.

28. San Cono de Naso, monaco (†1236). Figlio del governatore di Naso, in Sicilia, si fece monaco basiliano. Quando i suoi genitori morirono, distribuì il ricco patrimonio ereditato ai poveri e abbracciò la vita eremitica.

29. Giovedì Santo – Cena del Signore.

San Marco di Aretusa, vescovo (†364). Subì una violenta persecuzione durante la controversia ariana, mentre regnava Giuliano l'Apostata.

30. Venerdì Santo – Passione del Signore.

Beata Maria Restituta Kafka, vergine e martire (†1943). All'età di vent'anni entrò nella Congregazione delle Suore Francescane della Carità Cristiana, a Vienna. Morì decapitata per aver sfidato i divieti dell'autorità politica, facendo collocare il crocifisso in tutte le stanze dell'ospedale.

31. Sabato Santo.

Beato Bonaventura da Forlì, sacerdote (†1491). Sacerdote servita al quale Papa Sisto IV diede l'incombenza di predicare missioni negli Stati Pontifici.

Francisco Lecaros

IL BEL DIO DELLA CITTÀ DI AMIENS

Conquistatore dei cuori

Di fronte alla sua ineffabile bellezza, innumerevoli idee brulicano nella mente e nel cuore, facendo esclamare alla nostra anima: “Signore, non mi abbandonare mai! Tu sei la vera felicità, Tu sei l’unica salvezza e consolazione. Fa’ in modo che non mi allontani mai da Te!”



Suor Adelina Maria Ribeiro Matos, EP

Camminando per le strade di una delle città della Francia – la dolce Francia, un tempo illuminata dal benefico sole della Civiltà Cristiana – innumerevoli meraviglie catturano la nostra attenzione: la nobiltà delle aiuole e dei giardini, l’affabile simmetria dei palazzi, il fascino piuttosto aspro di alcune dimore popolari. Tuttavia, basta scorgere da lontano le imponenti torri gotiche della cattedrale, che i nostri passi si fermano, un silenzioso grido di ammirazione sgorga dalle nostre labbra e la direzione del nostro percorso venga immediatamente alterata.

Mentre ci avviciniamo all’edificio sacro, il cuore batte più forte. Arrivati di fronte alla facciata principa-

le, la magnificenza dell’insieme scultoreo incanta e ci rapisce. Angeli e Santi popolano gli archi e le colonne. Appena sopra la porta centrale, Cristo seduto sul suo trono osserva con sguardo severo l’umanità che sfila davanti a Lui, in una vivissima rappresentazione del Giudizio Universale. Sono scene grandiose, la cui contemplazione ci terrorizza e ci porta a misurare la nostra piccolezza.

Un po’ più in basso, troviamo un paradosso sublime: Dio stesso che giudica con sguardo terribile dalla cima del timpano è lì, in piedi, sereno, buono, vicino a noi. È *le Beau Dieu d’Amiens*: il Bel Dio della città di Amiens.

La nobiltà del suo portamento, la perfetta armonia dei suoi lineamen-



ti, i suoi gesti delicati e pieni di bellezza ci riempiono di ammirazione, facendo volare le nostre menti. Come sarebbero i passi divini del Salvatore se Lui stesse, di persona, camminando verso di noi? Il colore luminoso della sua tunica, la bellezza del suo viso, il movimento dei suoi capelli, tutto contribuirebbe a delineare la figura di chi è allo stesso tempo Uomo e Dio.

Estasiati dalla contemplazione del “più bello dei figli degli uomini” (Sal 44, 3), i nostri occhi si posano sullo sguardo divino, da cui trabocca con abbondanza l’infinita bontà che scorre dal suo Sacro Cuore. Anche senza pronunciare una parola, ci avviciniamo a Lui, confidandoGli le nostre ansie e dif-



Thierry80 (CC by-sa 4.0)



Sergio Holmann



© Guillaume Ploffe (CC by 3.0)

ficoltà, implorando il suo sostegno e la Sua protezione.

Invisibilmente commosso dal nostro atteggiamento filiale, Gesù fa penetrare il suo sguardo nel nostro sguardo. Sentiamo la tenerezza che nutre per le sue creature, superiore a qualsiasi affetto umano. Il Divino Maestro conosce perfettamente i nostri bisogni, per i quali Egli stesso è il rimedio, e arde dal desiderio di risponderci.

In questo momento, non sappiamo nemmeno cosa chiedere, come chiedere e nemmeno cosa dire. Implorare? Rendere grazie? Spinte dalla presenza di Nostro Signore Gesù Cristo, innumerevoli idee brulicano nella mente e nel cuore... Un nobile desiderio, sin-

tesi delle nostre più alte aspirazioni, sorge a seguire nella nostra anima, portandoci ad esclamare: “Signore, Ti supplico di non abbandonarmi mai! Tu sei la vera felicità, Tu sei l’unica salvezza e consolazione. Fa’ che io non mi allontani mai da Te!”

Ci gettiamo ai piedi sacrosanti dell’Uomo-Dio per baciarli e prestarGli il nostro culto di adorazione, e allora si opera qualcosa di meraviglioso: ci invade il vivo sentimento che Gesù non è più davanti a noi, ma dentro di noi. Egli dimora misteriosamente nella nostra anima, nella quale il suo Regno era stato instaurato dalla grazia.

Come esprimere la gratitudine che ci pervade di fronte a un così

grande beneficio? La presenza di Gesù nei cuori infiammati dal fuoco della carità partecipa alla realizzazione del “venga il tuo Regno” preconizzato nel Padre Nostro. La sua azione operata dallo Spirito in coloro che Lo amano porta con sé le primizie delle glorie del Cielo.

Giorno dopo giorno, Cristo desidera ardentemente instaurare il suo Regno nelle nostre anime, nelle nostre vite e anche nella società. Ci invita in ogni momento a diventare sempre più simili a Lui. Lasciamo che il Bel Dio conquisti i nostri cuori e ci porti nel Regno Eterno, dove potremo contemplare incessantemente il Suo volto ineffabilmente bello e adorabile. ✨

Consacrazione a San Giuseppe

O santissimo sposo di Maria, sono qui coloro che hai assistito in modo speciale in tutte le circostanze, e che ti prendono come patrono della fiducia. Tu, San Giuseppe, hai compiuto la tua missione e l'hai portata alle sue ultime conseguenze, nella perfezione delle tue virtù.

E noi, non siamo chiamati anche noi? Non c'è nel nostro cammino qualcosa da realizzare? Sì, in questi tragici momenti in cui l'umanità si trova nel delirio di un'orribile decadenza, ognuno di noi ha una missione specifica in vista del Regno della tua purissima Sposa.

Con il suo aiuto e la tua protezione, dobbiamo invertire la situazione attuale, combattere il mondo e vincerlo, e, pertanto, dobbiamo essere integri, prudenti e fedeli.

Tuttavia, riconosciamo la nostra inadeguatezza umana di fronte a un panorama così grande. E ricorriamo a te, chiedendo di accoglierci con la tua paternalità e di accettare la consacrazione che ti facciamo.

Consegniamo le nostre anime, i nostri averi e le nostre cose ai piedi di Nostro Signore Gesù Cristo, attraverso di te. Come capo della Sacra Famiglia, il tuo rapporto di autorità sul Bambino Gesù si mantiene per tutta l'eternità, in modo che Egli ubbidirà sempre a ciò che Gli chiederai.

Quindi ti supplichiamo: come Patriarca della Santa Chiesa Cattolica, che non hai mai smesso di soccorrere, prendi ciascuno di noi nelle tue mani e governaci.

E con la tua intercessione presso Maria Santissima, ti preghiamo di ottenere per noi la tua fede e la tua fiducia, la certezza serena che la Santa Chiesa trionferà, il coraggio dei crociati, la perfezione con cui hai reagito di fronte a tutte le perplessità, e lo splendore di una santità che non è mai stata conosciuta nella Storia. Così sia.

San Giuseppe con il Bambino Gesù -
Santuario di Notre-Dame de la Laghet,
La Trinité (Francia)

*Mons. João Scognamiglio
Clá Dias, EP*